LA TENTAZIONE

COMMEDIA IN CINQUE ATTI E SEI QUADRI

DI

OTTAVIO FEUILLET

TRIESTE

COLOMBO COEN TIP. - EDITORE

1860.

PERSONAGGI

GONTRANO, CONTE DI VARDES.
ACHILLE DI KÉROUARE.
GIORGIO GORDON TREVELYAN.
IL MARCHESE DI SEILLANES.
DUMESNIL.
COWPERSON.
DUREL, portinajo.
RAVELET, bracchiere.
CAMILLA, CONTESSA DI VARDES.
ELENA, sua figlia.
LA SIGNORA DUMESNIL.
La contessa vedova di VARDES.
LA SIGNORA DI SAULIEU, madre di Camilla.
Un bracchiere.
Invitati.

Epoca contemporanea.

ATTO PRIMO

Casa di campagna del conte di Vardes.

Parco. — Gruppo d'alberi e di fiori che chiud a destra ed a sinistra la parte posteriore della scena lasciando nel mezzo un ampio passaggio. — Vista dc mare in lontananza, — A sinistra, sotto un boschetto, una gran tavola di pietra. — Sedie rustiche. — Banco a destra.

SCENA PRIMA

Achille *seduto sul banco a destra, leggendo un giornale.* Camilla *attraversa il fondo della scena, e s allontana a sinistra attraverso gli alberi : Achill la scorge, si alza e l' accompagna collo sguardo*

Ach. Sì ! è lei .... è lei .... Dove mai può andare così sola a quest' ora mattutina? Ah ! certamente in chiesa .... Sì, povera donna, ella lotta, si difende quanto può, ma quando nessuno ci sostiene .... Ah ! in parola d' onore, v sono delle cose nel mondo che mi destano una meravigliosa contrarietà. (*Seillanes entra dalla destra.*)

SCENA II.

Achille, Seillanes, *in stivali e calzoni da caccia.*

Sei. Oh! mio caro signore !
Ach. Signor di Seillanes !

Sei. Ebbene, signore, ecco un tempo magnifico per la nostra partita di caccia. Ah! ci si prepara un gran divertimento. Hop! (*indica col gesto un cavaliere che galoppa*) Hop! Ma a quanto credo, a voi non piace il cavalcare, non è vero?

Ach. Chieggo scusa, signore, mi piace ma non ne vado frenetico.

Sei. E per che ora è destinata la partita? Dopo la colazione, n'è vero?

Ach. Probabilmente.

Sei. Ed intanto, voi stavate qui, facendo la sentinella nel boschetto, non è vero?

Ach. Che sentinella?

Sei. (*battendogli sulla spalla e ridendo*) Sì, sì, sì... Ebbene, come va?

Ach. Non ho il vantaggio di comprendervi.

Sei. Non vi credo, sapete! Ma via, caro, signor Achille, fra uomini, che diavolo! si s'intende, non si arrischia di attraversarsi il cammino l'un l'altro .... Ebbene, su via, resti fra noi, qual' è veramente la vostra situazione nel castello?

Ach. La mia situazione nel castello è eguale alla vostra. Sono stato invitato al pari di voi a passar qualche giorno dal nostro amico conte di Vardes di cui ho l' onore d'essere parente.

Sei. Non è già questo quel che vi domando, ma giacchè me ne parlate, vi chiederò se questa parentela, sia cosa seria.

Ach. Oh, no, è un parentado che si perde nella notte dei tempi, ma che fu rinfrescato da strette relazioni tra le nostre famiglie.

Sei. Capisco.

Ach. Sapete già che il padre di Gontrano era militare. Ed il mio era pure. Quando perdetti mio padre, il generale di Vardes volle farmi da tutore; in quel tempo io era in collegio, e, cosa che vi sorprenderà certamente, era Gontrano che mi faceva sortire ogni quindici giorni.

Sei. Oh! davvero?

Ach. E sembra giovane quasi al pari di me, Gontrano, non è vero?

Sei. Fatto si è che ha ancora tutti i suoi denti.

Ach. Ebbene! Ciò null'ostante avvi fra noi una buona dozzina d' anni di distanza; e, ne volete la prova? In quell' epoca egli era innamorato d' un' attrice di non so qual teatro, alla quale aveva l' abitudine di recare ogni giorno un mazzolino di viole... ed i giorni in cui io usciva di collegio mi conduceva seco lui, sino alla porta, ben' inteso; io l' aspettava baldanzoso sul marciapiede fumando un zigaro che mi faceva male, e quando ritornava al collegio faceva di tutto questo un soggetto di racconto ai miei camerata per ben quindici giorni!

Sei. Ah! ah! ah! Per modo che in quel tempo di Vardes menava una vita assai galante, eh?

Ach. Non era ammogliato.

Sei. Oh! il matrimonio non fu mai per lui una calza troppo stretta! Eh! eh! dite!

Ach. (*freddamente, andando a sedere a sinistra presso la tavola*) Insomma, da quell' epoca siamo rimasti, Vardes ed io, legati da stretta amicizia.

Sei. (*seguendolo*) Locchè è tanto più lusinghiero per voi dacchè sua moglie è incantevole,

Ach. Potete aggiungere, signor di Seillanes, ch'ella è d' un' onestà perfetta.

Sei. Avete ragione, è d' un' onestà perfetta, tutte le donne sono d' un' onestà perfetta, sì, non v' ha dubbio. (*siede a destra della tavola.*) Ebbene! ecco, voi siete un uomo felice... io ho sempre vagheggiato d'avere per amante una donna onesta!

Ach. Signor marchese di Seillanes, vi attesto di nuovo formalmente....

Sei. Benissimo! d'accordo, m' inganno.... avete ragione! Sì, avrei bramato questa cosa, ma non ne ho il tempo. Una donna onesta, è un grande affare; d' altronde bisogna parlare di letteratura, ed i miei mezzi non me lo permettono... (*siede*) Eppure, in fede mia, confesso che per la signora di Vardes avrei fatto pazzie.... avrei riletto i miei autori! Ma io aveva, ed ho anzi ancora delle ragioni per conservare verso di lei una estrema riservatezza.

Ach. Avrete probabilmente riflettuto che essendo amico del marito...

Sei. No davvero! Non è questo... Se si dovesse arrestarsi dinanzi a queste cose.... bisognerebbe rinunziare a tutto... capite! D' altronde, Vardes non si dà punto pena per conto suo.... Oh! a proposito, sapete che avremo quest'oggi una vezzosa cacciatrice, oltre madamigella Elena?

Ach. Chi mai?

Sei. La piccola signora Dumesnil, miss Cowperson, la figlia di Father Cowperson, quella bionda che arrossisce sempre.

Ach. Ah! sì.... so.

SEI. E sapete che fu Vardes quello che combinò quel matrimonio? (*ride*)

ACH. Come mai?

SEI. Ciò accadde a Lamarche... alle ultime corse di primavera... conoscete già il piccolo Dumesnil... Vardes è un Dio per lui... Il sartore di Vardes, il sellajo di Vardes, i cavalli di Vardes, per lui non c' è altro al mondo. Sentite, Dumesnil, gli disse Vardes durante le corse, se fossi in voi, sposerei miss Cowperson. (*ride*) Eccovi Dumesnil. (*si alza*)

ACH. È forse ricco, questo signor Dumesnil?

SEI. Bah! come il papà Cowperson.... si sono con gentilezza ingannati entrambi.

ACH. Quella donnetta però sfoggia un gran lusso.

SEI. Vi sono dei misteri, sapete... Eh! eh! (*ride*)

ACH. Davvero, caro marchese, siete felice, voi! Ridete di tutto. Avete una giocondità che ammiro e che invidio.

SEI. Eh! mio buon amico, se non fossi io giocondo, vi domando, chi lo sarebbe? Non ho un pensiero al mondo! Sono nato sotto una costellazione beata da non dirsi! La mia sola disgrazia al mondo si è di non poter nulla desiderare. Perchè non saprei, in parola d'onore, che cosa mi manchi... Prima di tutto, voi lo sapete, non ho parenti....

ACH. Ebbene! ecco che vi mancano i parenti!

SEI. Sì, ma insomma voglio dire che non ho nessuno attorno di me che m'incomodi, che mi dia impaccio; — aggiungete a questo venticinque anni, sessanta mila franchi di rendita, un nome rispettabile... ebbene! con tutto que-

sto, in fede mia, se io generassi la melanconia, voi mi confesserete....

LA CON. (*di dentro*) Basta, vi dico!

SEI. Auf! È la contessa vedova di Vardes! — me la batto, io! Le donne quando han passato la trentina, per me, — *abernuncio!* non ci sono più! Vado a vedere i miei cavalli. (*ritornando*) Sapete già che non vi credo! (*parte ridendo*).

ACH. Quanto mi piace, quel giovinotto!

SCENA III.

ACHILLE, LA CONTESSA DI VARDES, DUREL.

DU. Supplico la contessa a mani giunte.... Ciò sarebbe un disonorare la mia povera figlia.... sarebbe lo stesso che uccidermi, o signora.....

LA CON. (*con modi aspri*) Ho detto! andate!

DU. Signora!

LA CON. Andate! (*Durel parte facendo un gesto di disperazione*).

SCENA IV.

ACHILLE, LA CONTESSA.

ACH. Signora!

LA CON. Ah! siete voi, signor Achille! Avreste veduto da questa parte mia nuora?

ACH. Mi parve di scorgerla, signora. Mi è sembrato che si dirigesse verso la chiesa.
LA CON. Sempre bizzara! Bisogna che vadi alla chiesa alle ore in cui non ci va nessuno... È cosa più poetica.
ACH. Hm! — Posso chiedervi, o signora, la causa della vostra collera contro quel povero Durèl?
LA CON. È una cosa semplicissima. Ieri sera, Onorina, la mia cameriera, mi ha consegnato una lettera da lei trovata per le scale, la quale era diretta a John, il jockey di mio figlio, dalla figlia del povero Durel. Ecco l'uso che fanno le ragazze di quella specie dell'educazione che si dà loro! L'ho scacciata.
ACH. Scacciata! È così giovane, signora!
LA CON. (*con severità*) L'ho scacciata! Chi viene? Scommetto ch'e la signora di Saulieu.
ACH. (*dopo aver guardato a dritta*) È precisamente lei.
LA CON. L'avevo riconosciuta dal romore delle sue gonne. È peccato davvero ch'ella non abbia un amico che le dica a qual punto sia cosa disdicevole alla sua età codesta pompa d'eleganza ch'ella affetta.

SCENA V.

ACHILLE, LA CONTESSA, LA SIGNORA DI SAULIEU.

SIG.a SAU. Buon dì, caro Achille!
ACH. Signora!
SIG.a SAU. Signora!

La Con. Vi desidero il buon giorno, signora.

Sig.ª Sau. Camilla non è ancora ritornata dal suo pellegrinaggio?

La Con. Non ancora! volete che sediamo qui ad aspettarla? (*le indica il banco a destra sul quale la signora di Saulieu siede sfoggiando le sue gonne, per modo che la contessa non può trovar posto presso di lei; Achille, vedendo l'impazienza della contessa, si affretta ad offrirle una sedia. — Sedendosi*) Come avete passata la notte, signora?

Sig.ª Sau. Benissimo, signora, se non che fui svegliata in soprassalto due o tre volte dal romore del vento.

La Con. (*con ironia*) Disgraziatamente, o signora, non comando agli elementi, che se ciò fosse mi sarei fatto un dovere di risparmiarvi codesto disturbo.

Ach. (*da se*) Buono, ecco il torneo che incomincia.

Sig.ª Sau. Vi sono obbligata, o signora. Ma non si comanda ai propri gusti ed alle proprie abitudini più che agli elementi. Io sono, voi lo sapete, una parigina ostinata.... ho naturalmente in orrore la campagna. Sempre alberi, sempre verdura.... non una casa, non un magazzino... nulla!... E poi, se si è malati, non un medico.... Insomma, converrete che l'idea di morire in campagna è orribile.

La Con. Fortunatamente, o signora, lo stato della vostra salute non fa presagire una prossima catastrofe.

Sig.ª Sau. Oh Dio! signora, tutti non hanno il privilegio d'essere diafani.

Ach. (*intervenendo*) Ed il mare, signora di Saulieu,

abbiamo il mare a due passi da qui.. . In generale, i più fanatici parigini amano assai il mare.

Sig.ª Sau. Quanto a me il mare m'irrita! Quando sono sulla spiaggia siedo volgendo le spalle al mare: converrete che quel movimento continuo.... quel mare che va, che viene... non si sa perchè.... è cosa che irrita.

La Con. Non si sa perchè, è tutto dire!... Non ignorerete però, o signora, a quanto suppongo, che il mare è sottoposto all'influenza delle lunazioni?

Sig.ª Sau. Non so, o signora, se sia sottoposto all'influenza delle lunazioni, e non me ne curo.... so però che m'irrita, ecco quello che vi ha di sicuro.... Del resto, malgrado tutti i suoi inconvenienti, ammetto la tollerabilità della campagna per due o tre mesi d'estate..... Ma se il signor di Vardes prende l'abitudine di prolungar la stagione sino al cuor dell'inverno, sopratutto poi se ha la seria intenzione, siccome si mormora, di por qui la sua stabile dimora nell'anno venturo.... io non dico niente, non ho niente a dire.... ma compiango mia figlia.... Che ne dite, Achille?

Ach. Avete ragione, signora, mille ragioni.

La Con. (*alzandosi*) Oh! certamente. So bene che certe persone non credono di vivere se non istancano venti cavalli e due o tre cocchieri ogni inverno, correndo sino all'alba di festa in festa.

Sig.ª Sau. (*alzandosi*) Permettetemi, o signora, di richiamarvi alla memoria che la mia famiglia non ha mai posto piede in un ballo.

La Con. Oh! lo so... adesso... è tutt' altra cosa: sono i teatri, la poesia... si sogna una riunione artistica!.... Tutto questo è perfetto! Ma se mio figlio, avuto qualche riguardo alla mia età ed alle predilezioni, comprendendo meglio d'altronde i doveri d'un gentiluomo, si determina a condurre nella magione dei suoi padri una vita occupata, onorevole, patriarcale, malgrado coloro cui tutto ciò accora, duolmi assai di non potergli dar torto.... Che ne pensa il signor Achille?

Ach. Avete perfettamente ragione, o signora.

Sig.ª Sau. E poco fa dicevate il contrario!

La Con. Sì certo!

Ach. Oh Dio! Senza dubbio; io non contraddico mai le donne.... sono sempre della loro opinione.

La Con. Non è sempre il mezzo di riuscire, giovinotto.

Ach. (*sorridendo*) Me ne accorgo, signora contessa, me ne accorgo.

SCENA VI.

Elena, *ed i suddetti.*

Ele. (*affaccendata*) Ah! cugino, cercava di voi.... Buon giorno, nonna. (*abbraccia la signora di Saulieu*).

Sig.ª Sau. Buon giorno, carina.

Ele. (*alla contessa abbracciandola*) Buon giorno, altra nonna.

La Con. Buondì, ragazza mia.

Ele. Cugino, siete sempre il più cortese degli uomini?

Ach. Sempre, signorina.. sono anche troppo cortese.... domandatelo a queste signore... me ne rimproveravano anche poco fa.

Ele. Ebbene! voi potete prestarmi stamane un servigio, ma un di quei servigi, sapete, che non si paga se non col sangue!

Ach. Comandate!

Ele. Salirete a cavallo, correrete a briglia sciolta sino alla città....

Ach (*interrompendola*) Ed andronne dalla vostra mercantessa di mode!

Ele. Come avete fatto ad indovinare?

Ach. Mi parlate d' un servigio che non si può pagare se non col sangue.

Ele. È giusto! E mi recherete con ogni riguardo in una scattola di cartone....

Ach. Delle piume pel vostro cappello!

Ele. È uno stregone!

Ach. Non avete detto l' altra sera che il vostro pennacchio prendeva decisamente la forma di salice piangente? Eccovi la connessione delle mie idee.

Ele. Oh Dio, che memoria avete! Ebbene, partirete subito, subito, non è vero? per essere di ritorno quando avremo finito di far colazione.

Ach. Perdono, signorina, azzarderò un' osservazione.... che vi sembrerà molto inconveniente... ma m' esce dal cuore.... quando farò colazione, io?

Ele. Oibò, cugino, che minuzie!

Ach. Però quando si deve correre tutta la giornata a cavallo!

La Con. Ma, ragazza mia, poichè codesta commissione cagiona al signor Achille tanto imbarazzo (*movimento d'Achille*) non potresti mandare un servo?

Ele. Oh, no, nonna, è impossibile. Un servo non saprebbe scegliere; il cugino ha molto buon gusto: mi fido di lui, e mi preme in particolar modo di non avere ombra di magagna nella mia toeletta di quest' oggi; sapete che aspettiamo la signora Dumesnil, una meraviglia, un incanto, e bisogna lottare se si può. Laonde m' ho preparato un costume da caccia, nonna mia.... qualche cosa di celeste. (*alla signora di Saulieu*) Volete venire a vederlo?

Sig.ª Sau. Molto volentieri, mia cara, sai quanto mi piacciano codeste cianfrusaglie.

Ele. E voi pure, nonna (*alla contessa*) venite.

La Con. Sia pure, sebbene io non approvi in egual grado che la signora, la tua passione per gli stracci; del resto, tu, almeno, sei in un' età in cui queste follìe sono scusabili....

Sig.ª Sau. Oh Dio, signora, non vedo che in nessuna età siavi necessità di mettersi in modo da spaventar gli uccelli..... Accomodatevi, signora.

La Con. Perdonate, sono in casa mia, signora. (*escono*).

Ele. (*seguendola, poi ritornando*) Oh Dio, cugino, mi dimenticava..... azzurre, le piume, non è vero? e come adesso si usano.... in forma d'ala semi spiegata; che si veda che sto per

volar via ; infine (*fa due passi, poi rivolgendosi*) che se non volo, è che non voglio!

ACH. Contate su me!

ELE. (*volgendo il capo nell'atto di partire*) Cugino! sapete che vi adoro!

ACH. Non me lo direste! (*Elena parte*)

SCENA VII.

ACHILLE *solo, poi* CAMILLA.

ACH. Ella ignora il male che mi fa, quella ragazza! Quell'età è senza pietà. E d'altronde, che avvi di comune fra me e quella testolina impazzita; e come posso avere l'aberrazione, l'assurda debolezza... (*scorgendo Camilla che s'avanza lentamente*) Sua madre!

CAM. (*recandosi sotto il braccio il libro di preghiere, distratta e senza vedere Achille.*) È strano come tutto ci manchi allora appunto quando si avrebbe tanto bisogno d'appoggio.

ACH. (*da se*) Che dice ella mai? Per mia fè, le mie intenzioni sono pure... ascoltiamo. (*si cela a destra dietro gli alberi.*)

CAM. (*appoggiandosi alla tavola di pietra*) Per lo addietro, io non poteva trovarmi un momento sola in una chiesa senza struggermi in lagrime... il che giova tanto! Adesso, più nulla! la testa fredda, il cuore arido come questa pietra.... Andiamo a vedere ciò che vuole da me quel povero Durel... le lagrime di quella

fanciulla mi hanno commossa. Nel mio naufragio, salviamo almeno la carità. (*parte*)

SCENA VIII.

ACHILLE *solo, poi* GONTRANO *ed un bracchiere.*

ACH. È propriamente quello che io pensava. Ebbene, ella m' ispira un' immensa pietà, quella donna! E davvero, che chè ne possa accadere, per quanto sia delicato l' argomento, io voglio farne soggetto d' una spiegazione con Gontrano, solo che mi riesca di strapparlo per due minuti al suo vortice... È un dovere d' amico, ed io lo adempirò... e se s' irrita...

GON. (*prima d' entrar sulla scena*) Orsù, taci! Ti dico che tu assassini la mia muta coi tuoi salassi.

BRAC. Eppure, signor conte, quando un cane zoppica delle spalle, e principio...

GON. (*entrando*) Ti dico... Buon giorno Achille!... Ti dico che non sai il tuo mestiere. Un cane vecchio, va bene! ma i cani giovani e sopratutto gl' inglesi, dovresti pure saperlo, sono soggetti ad attaccarsi nelle spalle quando incominciano a cacciare. Non per questo si fa loro un salasso, si fanno lavorare, e le spalle si sciolgono... ecco!... (*ad Achille*) Stai bene, quest' oggi?

ACH. Benissimo, caro amico. Dimmi, se tu potessi concedermi un istante, avrei ad intrattenerti di cosa molto seria e delicata.

GON. Sono con te, mio caro. (*al bracchiere*) Mandami Ravelet.

BRAC. Sì, signor conte. (*si ritira*)

GON. (*ad Achille*) Parla, amico, t' ascolto. (*volgendosi verso il bracchiere*) Ecco due cani che tu mi ammazzi, co' tuoi bei principj!

SCENA IX.

ACHILLE, GONTRANO.

GON, Ebbene, cosa c'è, amico mio? Qual è questa cosa tanto seria e delicata di cui vuoi intrattenermi?

ACH. Ma se non sei disposto ad ascoltarmi, preferisco aggiornare.

GON. No, no, parla. (*siede*)

ACH. (*sedendo egli pure*) Prima di tutto, sei tu tanto profondamente convinto della mia amicizia e del vivo interessamento che per te nutro, da permettermi di addentrarmi in questioni le più particolari, le più intime?

GON. Si, amico, sinceramente sì. (*gli stringe la mano*) Un cuor d'oro come il tuo ha il diritto d'avere una bocca d'oro. Parla dunque arditamente.

ACH. Sai che io non dimentico il rispetto che mi è imposto dalla tua età e dalla tua non comune esperienza.

GON. So che nol dimentichi e che non me lo lasci dimenticare. — E poi?

ACH. Però malgrado tutta la deferenza che ti debbo, oserei chiederti se continui a nutrire l'in-

sensato progetto d' abbandonar Parigi l' anno venturo e di ritirarti qui, in campagna '

Gon. Sempre, amico, ed ogni dì più.

Ach. E per quale ragione?

Gon. Caro Achille, sei mesi or sono, vidi, radendomi, splendere tutto ad un tratto sulla mia tempia sinistra una ciocca argentea .... non la si vede (*Achille osserva*) ma la c' è. Questa scoperta fu per me un segno, un avvertimento. Dissi a me stesso che dopo aver rappresentato per vent' anni sulla scena parigina una parte.... che non ispetta a me il qualificare, doveva a me stesso il ritirarmi a tempo. Dissi a me stesso che un astro il quale sente la propria dignità non declina... scompare! Ed è questo quello ch' io voglio fare.

Ach. Ma qui morrai di noja.

Gon. Niente affatto. Ho vaste idee, io. Mi trasformerò. Avrò un podere modello; alleverò splendidi animali che farò primeggiare nei concorsi. Renderò giustizia ai miei vassalli sotto una quercia. Insomma avrò la mia seconda maniera, come tutti i grandi artisti.

Ach. E tua moglie?

Gon. Che? mia moglie?

Ach. Come puoi pensare ch' ella si adatti a codeste vaste idee?

Gon. Credo vi si adatterà benissimo. Donna sommessa ed affettuosa qual è, ed inoltre buona madre di famiglia... non ha ella sua figlia, di cui potrebbe, fra parentesi, occuparsi un po' più ch' ella non faccia?

Ach. Ti pare? E sai perchè ella s' occupa così poco di sua figlia? Ciò mi guida appunto ....

SCENA X.

RAVELET, *e detti.*

RAV. Il signor conte mi ha fatto chiamare?
GON. Sì certo, ti cerco da un'ora. Ebbene, percorresti il bosco? che rapporto hai a fare?
RAV. Un cervo decenne, signor conte.
GON. Solo?
RAV. Accompagnato da un cerbiatto.
GON. Ove l'hai sviato?
RAV. Nel secondo ricinto, presso al crocicchio di Beauval.
GON. Chi conducesti stamane... Lumino?
RAV. Sì, signor conte.
GON. E come si adopera?
RAV. Rigira ancora un poco, signor conte. Però, si è bene scagliato.
GON. Va bene.... e gli scambi? Del resto va ad aspettarmi nelle scuderie; vi sarò fra cinque minuti.
RAV. Va bene, signor conte.

SCENA XI.

GONTRANO, ACHILLE.

GON. Dicevi, amico?
ACH. *(la cui impazienza durante la scena precedente*

fu molto visibile) Ebbene! io ti diceva, caro amico... stava per dirti... Eh! che diavolo vuoi che ti dica? (*alzandosi*) Non lo so più! Come vuoi ch' io segua il filo delle mie idee, quando vieni ad imbrogliarmi col cervo, col cerbiatto e colle scuderie?

GON. Via, via, non ti adirare! Se hai perduto il filo, te lo restituirò io! vedrai che io son'uomo, al pari di Cesare, da guidare di fronte le più svariate preocupazioni. Mi parlavi di mia moglie, mi facevi comprendere con delicatezza che il mio progetto di ritiro potrebbe affligerla, che a lei piace Parigi, che sarebbe sventurata alla campagna.... non è vero? Ebbene, io stava per risponderti, che sono del tuo parere, che mia moglie sarà in fatti sventurata alla campagna .... ma che lo è anche a Parigi, e che lo sarebbe dappertutto: atteso che la sua sventura non procede da me nè da alcuno, nè dai luoghi, ne dalle circostanze, ma da lei medesima, da lei sola, dalla sua santa ed immutabile volontà!

ACH. Permetti, caro amico....

GON. Io amo Camilla, il sai, e le rendo giustizia. Dopo quindici o sedici anni di matrimonio, io mi chiamo tutti i giorni felice della mia scelta.... È dessa una donnina veramente distinta fra tutte, buona, eccellente, perfetta; ma è una donna, e bisogna bene, a questo titolo, ch' ella arda il suo grano d' incenso sull' altare del capriccio e del vaneggiamento...... Ebbene, la sua particolare mania, la sua debolezza, la sua pretensione, è di essere una donna infelice, e te lo ripeto, nulla al mondo,

nulla nè alcuno vorrà a farnela astenere. Ella fu, e sarà infelice, è cosa intesa, è una vocazione. Ella è colmata di tutti i doni del cielo e della terra : è ricca, è bella, ha una vezzosa figlia..... ha un marito.... non tocca a me a vantarlo!.... Tu però mi conosci; sono forse un uomo cattivo? Evidentemente, no. Sono forse un uomo d'umore difficile, sgradevole?.... Ho mai contrariato uno dei suoi gusti? Neppure uno! Ella ha fatto tutta la sua vita ciò che ha voluto! Quanto alle attenzioni, alle piccole cure, ai regali, io ne l'ho caricata. Ebbene, se con tutto questo ella è infelice, cosa vuoi, buon Dio, che io faccia? E ch'ella sia infelice in città od in campagna, non ci veggo gran differenza! Ti sfido a rispondere una sola parola a tutti questi argomenti. Andiamo, a rivederci, il mio buon Achille! (*per partire*).

Ach. (*trattenendolo*) Aspetta! aspetta!... Che diavolo! Fai tu stesso le domande e le risposte! In questo modo hai sempre ragione! È chiaro! Eh! so bene che tu sei incapace di rendere tua moglie positivamente infelice, che ti conduci verso di lei da galantuomo, come suol dirsi....

Gon. Ma?....

Ach. Ma finalmente, se tu non hai mai contrariato uno dei suoi gusti, non le hai mai sagrificato uno dei tuoi.... Tu hai portato, sia detto fra noi, il giogo dell'imeneo con una certa indipendenza ....

Gon. Bah! Come tutti.

Ach. Precisamente come tutti.... Ebbene, io mi fi-

guro .... forse ho torto ... la tua distinta esperienza ne deciderà .... io mi figuro che le donne hanno nel cuore, allorchè si maritano, un certo modello d'esistenza, un certo ideale di felicità ...

Gon. Bah! le donne romantiche!

Ach. No, no, anzi le migliori, e che il libero nostro modo di comprendere la vita ed il matrimonio non realizzi sempre completamente a grado loro quel modello ideale. Allora quei poveri cuori si confondono... sperano però a lungo, molto a lungo, quando sono dotate di coraggio e di fermezza... Ma alla fine lo scoraggiamento le coglie, uno scoraggiamento che invade ogni cosa: e se allora si giunge persino a ricusar loro quelle innocenti distrazioni mondane colle quali esse lusingano le loro decezioni e la loro noja, ebbene! si corre il rischio di spingerle tropp' oltre, e di provocare formalmente il pericolo.

Gon. (*con gravità*) Quale pericolo?

Ach. (*imbarazzato*) Ma ..... quale pericolo? Non lo so, io .... Ma dimmi, non hai tu osservato che da qualche tempo la salute di tua moglie è alterata?

Gon. Come, tu credi? ....

Ach. Sì, t'assicuro; è triste, indisposta, mutata.

Gon. No .... no! t'inganni. Al contrario, non l'ho mai veduta più ilare, più serena .... Anche jeri sera... Ah! eccola!

SCENA XII.

Camilla, *(recando un cestello da lavoro, e detti.*

Gon. *(con interessamento)* Siete forse indisposta, mia cara?
Cam. *(con un sereno sorriso)* Io? niente affatto.
Gon. Davvero? State proprio bene?
Cam. Perfettamente, mio buon amico.
Gon. *(ad Achille)* Ebbene, che cosa mi andavi dunque spacciando?
Cam. Che cosa spacciavate a mio marito?
Ach. Io? nulla! diceva.... in modo vago... che mi pareva.... che m' era sembrato... Del resto, ognuno più ingannarsi.
Gon. *(a sua moglie con galanteria)* Del resto, non so perchè io vi interrogava sul conto della vostra salute. Non aveva che a guardarvi. *(le bacia la mano)*.
Cam. Siete un uomo delizioso *(siede presso la tavola)*
Gon. *(ad Achille agitando le dita dinanzi alla fronte)* Te lo dissi io, grilli, grilli! e nient' altro! *(parte)*.

SCENA XIII.

Camilla, Achille. *Camilla seduta presso la tavola, lavora: Achille a qualche distanza sembra un poco confuso. Breve silenzio.*

Cam. *(in atto di porger la mano ad Achille)* Povero giovane!... vi ringrazio!... Oh! non ho ascol-

tato, ma ho capito: voi siete buono, ma assumete un cômpito impossibile... Del resto, vi assicuro che ora sono del tutto rassegnata.... ho rinunciato! D'altronde è leggiadro, mio marito. Tutti lo dicono : ho finito col crederlo Vi sono anzi molte donne che me lo invidiano.... Basta, non ne parliamo più.

Ach. (*prendendo una sedia*) Chi avete quest' oggi a colazione?

Cam. Davvero, lo ignoro.... Sapete che non prendo parte a ciò che succede in casa mia. Mia suocera non se ne lagna.... Però, vediamo, avremo credo, la signora Dumesnil, suo padre, suo marito.... e due o tre altri centauri.

Ach. (*sedendo*) Non sapete perchè vi faccio questa domanda?

Cam. No.

Ach. Perchè ho sempre una gran paura di vedere arrivare in casa vostra un uomo che io non conosco ancora, e voi neppure, ma che deve esistere in qualche luogo, e che deve fatalmente piombar qui uno di questi giorni, come piomba la folgore nelle alture; un uomo dalla fronte pallida, dallo sguardo meditabondo, dalla parola ispirata....

Cam. Ebbene, che cosa farebbe?

Ach. Mi farebbe paura.

Cam. Dunque, cugino Achille, voi mi credete tutt' affatto sul pendio degli abissi?

Ach. No, no, al certo, ma se mai finalmente... ciò sarebbe per noi una tale sventura che il mio cuore, il quale vi è consacrato e dedicato, non può pensarvi senza fremere,

Cam. E perchè questa sventura sarebbe per me maggiore che per altre?

Ach. Perchè voi valete più delle altre.

Cam. Ebbene, tranquillatevi! Vi dico che ho rinunciato: d'altronde non ho forse sempre da lato il drago dell'Esperidi?

Ach. Ah! è dessa forse sempre così attenta la vostra amabile suocera?

Cam. Sempre, e sempre così sagace. Oimè! povera donna!... una cosa che mi sorprende si è che non le sia venuta ancora l'idea di sospettare di voi.

Ach (*alzandosi*) Sospettare di me! ma, cara cugina, a nessuna persona al mondo, sia marito, sia suocera, verrà mai l'idea di sospettare di me! È la mia disgrazia! è la mia afflizione! Ed è il mio fisico terribile che n'è la causa! Guardatemi! Basta guardarmi! Con un esteriore come il mio, una donna non mi prenderà mai sul serio, mai! È un'abbominevole ingiustizia! perchè in fondo poi, cugina, sono davvero un'essere poetico e romantico, sogno giorno e notte di finestre, di serenate, di scale di seta. Ho in cuore tesori infiniti di devozione, di tenerezza, di folle passione.... Ho infine l'anima d'un Romeo... ma ho altresì l'aspetto d'un notajo! Sicchè non ho che a presentarmi per essere tosto investito della confidenza delle madri di famiglia..... le fanciulle m'incaricano delle loro piccole commissioni... mi danno a custodire il manicotto, il ventaglio, o il mazzolino..... Ve ne son di quelle, che in mezzo ad un ballo si fermano dinanzi a me per rifarmi il nodo della cravat-

ta! Insomma, sono maledetto! cosa volete? sono maledetto!

Cam. (*ridendo*) Alle corte, siete al pari di me un' anima incompresa.

Ach. (*con ilarità*) Precisamente. E sapete in qual modo io mi consoli? (*avvicinandosi a Camilla*).

Cam. Dite sù.

Ach. (*appoggiandosi alla sedia di lei*) Ebbene, riderete, ma nella mia disperazione, dico a me stesso che un giorno o l'altro, bene o male, mi ammoglierò; che avrò forse una figlia, bella come la vostra..... credo ciò possibile... e che allora guidando con amore i primi passi di quella cara creatura nel dolce sentiero della gioventù, troverò in lei, nell'espansione della sua anima giovanile, quel romanzo che per conto mio mi sarà stato rifiutato, che per tal modo potrò ancora benedire il cielo dello avermi data la vita.

Cam. (*osservandolo*) Sì, capisco... Avete ragione!... Ah! cugino, perchè non mi è dato l'assicurarvi tutta la felicità che agli altri desiderate... Perchè io pure ho un po' indovinato i vostri segreti.....

Ach. (*turbato*) Come! signora! avete indovinato!...

Cam. E difficile, assai difficile!

Ach. Oh! è impossibile, impossibile. Cugina, non ne parliamo!

Cam. Amico, a quando ascende precisamente il vostro patrimonio?

Ach. Oh! a dieci o dodici mila franchi di rendita.

Cam. (*con ingenua sorpresa*) Bastano per vivere?
Ach. Anche per ingrassare, pur troppo.
Cam. (*scorgendo Elena*) Zitto! silenzio! è lei! è mia figlia!

SCENA XIV.

Elena *e detti.*

Ele. Buon giorno mamma!..... Come! cugino, già ritornato?
Ach. Vale a dire, signorina, che non sono ancora partito.
Ele. Non ancora partito!.... Quale orrore!
Ach. Stava per partire.... vado e ritorno in venti minuti.
Ele. Molto languido non è vero?
Ach. Un' ala di colombo, siamo intesi. (*parte*)

SCENA XV.

Camilla, Elena.

Cam. Che bravo giovane, non è vero, figlia mia!
Ele. Oh! è un tipo ideale, mamma, veramente ideale! Solo è imperdonabile che non sia partito prima; perchè ci vorrà poi il tempo da accomodare le piume sul cappellino.... e si parte a mezzo giorno in punto.

CAM. Vedremo! T' ajuterò io! Le accomoderò io, le tue piume.

ELE. Davvero? Voi stessa? Colle vostre mani? vi abbasserete a simili frivolezze?

CAM. (*con tenerezza*) Non beffarti di tua madre. Avvicinati, porgimi la tua mano. Sai che diventi assai bella? (*prendendole le mani*).

ELE. No.

CAM. E che vado orgogliosa di te, e che t'amo assai .... Io ti guardava poco fa venir a me sotto i riflessi di questo bel sole, attraverso quei fiori, col agile tuo piede, ed io diceva a me stessa: È mia figlia, quella bella fanciulla; e ciò mi esilarava il cuore.

ELE, Madre mia!

CAM. E tu che cosa dici, sentiamo? Questo cielo sfavillante che rischiara la tua bellezza, questa campagna lussureggiante che ti sorride, questo ridente mattino che canta alle tue orecchie....

ELE. Oh! non è vero, mamma, che tempo magnifico per la nostra partita di caccia! E che piacere galoppare nei boschi in questa magnifica giornata.

CAM. Ed è questo soltanto che ti senti ispirare? Non hai altri segreti e confidarmi?

ELE. Ah! se si tratta di segreti.... può darsi!

CAM. Davvero? Narrami dunque!

ELE. Ma .... è cosa assai grave, mamma.

CAM. Ragione di più.

ELE. Egli è che .... per certo .... voi non pensate a maritarmi?

CAM. Perchè no, se tu ami qualcuno?

ELE. Madre mia...., mi piacerebbe assai essere marchesa,

CAM. Marchesa?
ELE. Una marchesina ..... mi pare sia tanto elegante ....
CAM. Non pensi già al marchese di Seillanes? (*inquieta*).
ELE. Non vi piace dunque?
CAM. Povera ragazza.... ti confesso che in sulle prime ......
ELE. Eppure ha un bel nome, madre mia, cospicue richezze .... poi è bello ... distinto ... sopratutto poi a cavallo ... oh! a cavallo, mamma, è veramente rimarchevole, quando passa al bosco, tutti si volgono a mirarlo!
CAM. È possibile! Ma con tutti questi meriti un uomo può essere soltanto uno sciocco od un balordo ... credimi, ragazza mia, rifletti ancora; nel momento di fare una scelta da cui dipende l' intero tuo destino, non preoccuparti troppo di quei vantaggi secondari, di quegli splendidi accessori che sedueono la tua giovinezza, e la di cui totale nullità basterebbero a rivelarti soli otto giorni di vita domestica. Procura di fondare la tua felicità su basi più solide, perchè la vita è lunga, figlia mia, e la felicità più difficile che alla tua età nol si creda. Di grazia, non pensare almeno alle richezze: non sei tu forse ricca abbastanza per due? Formare la fortuna d' un galantuomo, è un privilegio regale, divino! Questo tu l' hai ricevuto. In nome del cielo non rinunziarlo!
ELE. Oh! permettete, cara madre... voi siete un po' romantica, si sa .... una capanna ed un cuore! (*Camilla va a sedersi sul banco a destra*). Io però, vi confesso a mia onta che sono assai

positiva... quando si si marita, si hanno doppie spese a fare.... e se non si trova una sostanza eguale alla propria, non si è ricchi che per metà.... Quanto a me, non desidererei di decadere... Ecco, noi abbiamo sempre avuto un palco agli Italiani ed uno all' Opera... ebbene....

CAM. Chi ti dice ch' io sia romantica?

ELE. *(andando verso sua madre, con grazia affettuosa)* Nessuno... tutti... Dicono che siete leggiadra e romantica.

GON. *(entro le scene)* A mezzo giorno preciso, i cavalli nel cortile!

ELE. Ne riparleremo, non è vero? *(curvandosi per abbracciarla)*.

CAM. *(respingendola dolcemente)* Va ad abbracciare tuo padre!

SCENA XVI.

GONTRANO, *e detti.*

GON. Come, Elena, non sei ancora vestita?.... E quando sarai pronta?

ELE. I Dumesnil sono forse arrivati?

GON. Non ancora; ma non possono tardare. *(guarda l'orologio)* Sono le dieci e tre quarti... su, via, affrettati.

ELE. Oh! sono già pettinata..... mi bastano cinque minuti. *(parte)*

SCENA XVII.

CAMILLA, *seduta sul banco*, e GONTRANO.

GON. Ebbene, mia cara, avete propriamente deciso di non venire a caccia con noi?

CAM. Il cavalcare mi stanca.

GON. Perchè allora non seguirci in carrozza con vostra madre e colla mia?

CAM. No.

GON. Preferite rimaner sola a meditare tra le selve.

CAM. Preferisco rimaner sola a meditare tra le selve.

GON. (*prendendo una sedia e sedendosi*) Ah! ah! E quando meditate... qual' è il soggetto delle vostre meditazioni? Perchè alla fine, sarei ben contento di saperlo. una volta almeno!

CAM. (*con affettazione ironica*) Che volete eh' io mediti, se non che il matrimonio è una perpetua ebrezza, ciò che avvi di più dolce sotto la volta del cielo, la passione nel dovere, la tenerezza nell' amicizia, una continua ed uniforme consacrazione di due anime una all' altra, insomma che voi siete il modello dei mariti e che io sono la più felice delle mogli!

GON. In verità, se non lo siete, lo deploro in sommo grado... ma non è certo colpa mia se non posso innalzarmi sino alla vostra sommità, se fui impastato d' un' argilla inferiore, d' un fango subalterno.... se sono un essere materiale, incolto e deplorabile! In quanto ai miei torti

verso di voi, non posso assolutamente riconoscermene che uno solo; quello cioè di non passare la mia vita ai vostri piedi con una chitara! Questo.... lo confesso.... confesso che dopo oltre a quindici anni di matrimonio, ho creduto di potere, ad intervalli, deporre la chitarra. (*si alza*)

Cam. (*con severità*) Non avete avuto d' uopo di questo.

Gon. Mi fate una scena?

Cam. Oh Dio! scherzo, e voi v' irritate!

Gon. No. Egli è che siete davvero ingiusta...., io vi amo di perfetto amore.

Cam. Ed io ne sono persuasa! Se un giorno, ritornando dalla caccia o dal circolo non mi ritrovaste al mio posto, sono sicura che ne sareste estremamente contrariato.

Gon. Bene! contrariato!

La Con. (*entro le scene*) Mio figlio, signora...

Sig.ª Sau. Vostro figlio, signora..... darà ragione a mia figlia, lo spero!

Gon. (*prendendo la mano a Camilla*) Orsù, è finita, non è vero?

Cam. (*freddamente*) Oh! finita affatto!

SCENA XVIII.

Gontrano, Camilla, La Contessa, La Signora di Saulieu.

La Con. È vero, cara Camilla, che in opposizione al mio parere, avete intenzione di trattenere

in vostra casa la figlia di Durel, malgrado quanto è accaduto?

Cam. Sì, signora, quella fanciulla non mi sembra colpevole che d'una storditezza. Scacciarla sarebbe un volerla perdere; credo che in questo caso l'indulgenza sia una carità bene intesa.

La Con. Sono ben contenta di vedervi animata da questo bel zelo di carità, voi che vi degnate così di raro onorare della vostra presenza le mie assemblee di carità del venerdì.

Cam. Questo avviene, signora, perchè amo meglio far la carità che parlarne... Alle corte, faccio conto di destinare quella fanciulla al mio servigio particolare.... se Gontrano lo permette...

Gon. Tutto quel vorrete, mia cara. Solamente vi faccio osservare che questa promozione non sarà d'un ottimo esempio... e voi conoscete la moralità del paese.... che non è troppo florida! (*alla signora di Saulieu*) Non potreste immaginarvi, signora, a qual punto i nostri contadini sieno pieni d'ogni principio: a tal punto che, alla domenica, la nostra chiesa è per tre quarti vuota.

Cam. Ma, vi andate voi?

Gon. Io... mi sembra...

Cam. Oh! so bene che voi adornate la nostra chiesa di quadri e di superbe tappezzerie.... ma che non vi mettete mai piede... Inoltre, venite qui, ogni anno, traendo al vostro seguito una corte di palafrenieri, di jockey, e di cattivi soggetti che passano il loro tempo a corrompere le ragazze dei dintorni.... E dopo tutto questo vi lagnate della immoralità dei vostri contadini.

Gon. Oh! bella! siete socialista!.... vostra figlia è socialista, signora. (*da se*) Del resto tutte le donne di trent' anni sono socialiste.

Dur. (*prima di entrare*) Per di quà, signora, per di quà.

SCENA XIX.

Il signore e la signora Dumesnil, *vestiti elegantemente da caccia,* Durel, *e detti.*

Gon. Ah! è Dumesnil! venite... venite!...

Dum. Caro Gontrano!

Gon. (*presentando la signora Dumesnil*) Signora!... madre mia... mia cara Camilla.... ecco la signora Dumesnil, di cui desideravate da lungo tempo fare la conoscenza.

Sig.ª Dum. (*con grazia melensa, alla contessa*) Ah! signora, sono io che da assai tempo desiderava testificarvi i miei sentimenti di venerazione.... Voleva pure, o signora, chiedervi un gran favore, quello cioè d'essere ammessa alle vostre assemblee del venerdì, di cui tutta Parigi parla con rispetto... Sento tutto il pregio d'una tale distinzione per una donna giovane.... Oh Dio! signora, m' esprimo male. Sono tutta confusa... vi chieggo perdono... sento che arrossisco sino alla fronte...

La Con. È vezzosa..... Abbracciatemi, mia cara. (*l'abbraccia*).

Sig.ª Dum. Ah! signora. (*a Camilla*) Signora, mi trovo quanto fortunata altrettanto confusa nel

presentarmi dinanzi a voi la cui riputazione di superiorità.... Perdonatemi, signora, ma voi mi fate una paura terribile... oh Dio! sento che di nuovo arrossisco... vi chiego scusa... non so padroneggiarmi ...... arrossisco così facilmente!....

Cam. (*prendendole la mano*) Cara signora, rimettetevi.

Gon. (*presentando Dumesnil*) Madre mia, Camilla, il signor Dumesnil! E dov' è mai vostro suocero?

Dum. Ci seguiva..... eccolo. (*entra Cowperson*)

Gon. Signor Cowperson!

Cow. (*con accento inglese*) Sono contento, o signora... contento e fortunato..... davvero... questo parco.... è magnifico.

Un Lacchè. La signora contessa è servita!

Gon. Dumesnil, mia suocera!... Madre mia... se volete precederci. Signor Cowperson, favorite dar braccio a mia moglie. (*la contessa esce la prima, poi Dumesnil e la signora di Saulieu, poi Gontrano dando braccio alla signora Dumesnil, poi Camilla e Cowperson*).

Dur. (*porgendo a Camilla la mantellina*) Signora....

Cam. Siamo intesi, voi restate.

Dur. Ah! signora, ve ne rimuneri Iddio!

SCENA XX.

Durel *solo, poi* Trevelyan.

Dur. Cara e degna signora! Ella non fa tanta pompa come molte altre... Ma Dio legge nei cuo-

ri!... Ah! bacierei volentieri la polvere ch'ella calpesta (*scorgendo Trevelyan, che comparisce dal fondo*) Chi è? chi domandate, signore?

TRE. Nessuno, buon uomo. Passeggiando, ho veduto questo parco che mi sembrò bellissimo, e siccome il cancello era aperto, sono entrato.... Questo luogo è presentemente abitato?

DUR. Sì, signore.

TRE. Come si chiama il proprietario?

DUR. Il conte di Vardes.

TRE. Di Vardes! Conosco questo nome, ma è già sì lungo tempo... Non è forse permesso di visitare il parco?

DUR. Se il signore lo desidera, intanto che fanno colazione.

TRE. Grazie, amico, mi riposo qui qualche minuto.

DUR. Bene, signore.

SCENA XXI.

TREVELYAN *solo, poi* DUREL.

TRE. Questo parco è invero magnifico! e come è ben disposto questo asilo, questo piccolo santuario! Scommetterei che il gusto d'una donna ha presieduto a questa disposizione (*osserva il cestello di Camilla*) Appunto.... eccone una prova. (*siede presso la tavola*) Vi sono donne in questo castello.... Sono certo che desse son belle.... è impossibile l'immaginare una

brutta donna in un simile quadro.... A che cosa pensa ella mai, colei che venne qui stamane a lavorare allo spuntar dell'aurora? Evidentemente, è giovane, graziosa, bianco vestita. Mi par di vederla incedere meditabonda sotto questi archi di verdura, e mi sembra... (*alzandosi*) Sì, mi sembra d' amarla!... Se glielo dicessi?... Bah! che fanciullaggine!... Avrò sempre diciannove anni! Del resto, che importa a me? Oh Dio! i romanzi sono tanto rari nella vita!... quando se ne tiene in mano una pagina, perchè mai lasciarla sfuggire? E poi vi sono di quelle ore favorevoli in cui basta una parola, un soffio perchè il cuor d' una donna vi cada in mano! .... Ebbene, se io le scrivessi su questa tavola di pietra? No, sarebbe troppo visibile.... Ah! in questo panierino!... sì... (*trae di tasca il portafoglio*) Ma come dirle questo? In versi, ben inteso! Egli è che da lungo tempo non ho fatto versi! Proviamo? (*scrive*).

« Voi che il mio cuor indovina e non vuol
« conoscere, che siete certamente bella e che
« forse soffrite, degnatevi di rivolgere a me
« un pensiero quando, in sulla sera, i vostri
« occhi lasciano cadere su questi fiori un sor-
« riso od una lagrima. »

Ora nascondiamo questa carta come se fosse un tesoro.... (*mette i versi nel cestello*) E poi.... (*entra Durel*) Ebbene! si sono alzati di tavola?

Dur. (*sorpreso del turbamento di Trevelyan*) No, signore, ma possono tardar poco!

Tre. Ebbene! ..... vado a fare il giro dello sta-

gno, e parto. (*da se*) Davvero, arrossisco come se avessi commesso un delitto. (*parte*).

SCENA XXII.

DUREL *solo, poi* ACHILLE.

DUR. È curioso, quel signore... mi rincresce quasi d'averlo lasciato entrare.... Aveva un aspetto tanto singolare... là poc' anzi...

ACH. (*recando una piccola scattola*) A te Durel! fa consegnare questa scattola alla cameriera di madamigella Elena.

DUR. Bene, signore.

ACH. Dimmi, oltre la famiglia Dumesnil, non venne alcun altro a far colazione?

DUR. No, nessuno, signore.

ACH. Va bene, vattene, amico. (*Durel parte*) Questa va diventando una mania .... sogno sempre di questo terribile incognito, di questo bello sconosciuto! (*si trova tutto ad un tratto faccia a faccia con Trevelyan che ricomparisce a sinistra tra gli alberi.*)

SCENA XXIII.

ACHILLE, *e* TREVELYAN.

TRE. Kerouare!

ACH. Trevelyan!

TRE. (*avanzandosi rapidamente e stringendogli la mano*) Per quale combinazione?

ACH. È quello appunto che chiedevo a te; ti credeva a Lima, in missione!

TRE. Vengo di là, caro amico, per istrade oblique... E tu, che cosa fai qui? Sei forse di casa?

ACH. Un poco, amico... sono un cugino... Ma tu, come ti trovi in questo parco? Conosci forse de Vardes... o sua moglie?

TRE. De Vardes! No, davvero! Credo di averlo veduto talvolta, ma non sapeva nemmeno che fosse ammogliato.... No.... Mi trovo da alcuni giorni nel piccolo porto qui vicino.... e passeggiando questa mattina.... ebbi il capriccio di esaminare questo parco.... Ebbene! che hai tu dunque per guardarmi in quel modo?

ACH. Nulla..... Hai sempre conservato il tuo naturale!

TRE. Naturalmente.

ACH. (*pigliandogli il braccio*) E sei sempre quello d'una volta? Sempre quel cuore ardente, sitibondo di grandi passioni, di grandi sacrifizi... I viaggi, le avventure non l'hanno calmato?

TRE. Al contrario, amico, ho fatto il giro del mondo senza riscontrare una donna degna di quei sentimenti che sognavamo entrambi nelle nostre giovanili effusioni. Perchè noi c'intendevamo assai bene, te ne ricordi?

ACH. Benissimo.... Bretagna ed Irlanda! Siamo due Celti! siamo fratelli....

TRE. Dimmi, io m'annojo mortalmente, in questo tugurio.... Sarei indiscreto se ti pregassi di presentarmi a tuo cugino ed a tua cugina?

ACH. (*sempre più disgustato*) Niente affatto.

Tre. Che donna è, questa signora di Vardes?
Ach. È una donna.... di mezza età... così.
Tre. Ebbene! se non ci vedi niente di male.... Ma che cos' hai? mi sembri imbarazzato?
Ach. Niente, niente affatto...., solamente, capisci, ti credeva a Lima.... di modo che mi fai quasi l' effetto d' una visione..... non te lo nascondo!
La Con. (*fra le scene*) Servirete qui il caffè (*movimento d' Achille*).
Ach. (*facendo il gesto d'un uomo che trova un' idea*) Ecco appunto là signora di Vardes!
Tre. (*da se vedendo la contessa*) Cielo e terra!

SCENA XXIV.

Achille, Trevelyan, La Contessa, *un servo che reca un vassojo e lo depone sulla tavola.*

Ach. Signora, ecco il signor Giorgio Trevelyan, mio amico... segretario di legazione .. che una passeggiata all' azzardo ha condotto nel vostro parco, e che desidera esservi presentato. (*Achille s' allontana verso il fondo, spiando con ansietà l' arrivo di Camilla.*)
La Con. Signore! È forse congiunto del generale Gordon Trevelyan con cui ebbi sovente ad incontrarmi?
Tre. Sono suo figlio, signora.
La Con. Oh! signore, me ne rallegro..... ringrazio la sorte..... spero bene che vorrete farci il sagrifizio di questa giornata.

Tre. Vi sono obbligatissimo, signora, ma, disgraziatamente, un affare di somma importanza mi chiama oggi stesso a Parigi. ... Mi chiamerei altrimenti ben fortunato approfittando delle benevoli vostre disposizioni.

La Con. Signore, vi rivedrò sempre con sommo piacere.

Tre. Seguimi! amico!

Ach. Sicchè, te ne vai, amico?

Tre. Sì!..... Donna di mezza età..... sei sublime, tu!... Addio. (*parte*)

SCENA XXV.

Achille, La Contessa, *poi* Elena, La Signora Dumesnil, Seillanes, Cowperson, *arrivano da varie parti.*

La Con. È gentile quel giovinotto.

Ach. Non è vero, signora? Assai gentile.

La Con. Come se n'è andato bruscamente....

Ach. Sì, è vero.... Non so cosa gli sia capitato, è timido, avrà avuto paura.

Ele. (*ad Achille*) Grazie, cugino, bella scelta!

La Con. (*a Camilla*) Figlia mia, compiacetevi di versare il caffè intanto che io mi prepari. (*parte*)

Cam. Sì, signore. (*Seillanes e Dumesnil entrano dandosi il braccio, animati come persone che s'alzano da tavola.*)

Dum. Sicchè dunque, siete qui per la madre o per la figlia?

Seil. Nol so ancora.... Esito, sono incerto .... ma

propendo molto per la madre... Credo che mi metterò a rileggere i miei autori..... (*Achille prende le tazze dalle mani d' Elena e le distribuisce, poi ritorna presso di Camilla. — Camilla offre il caffè agli uomini. Achille e le signore sono intorno alla tavola.*

Gon. (*è entrato dando braccio alla signora Dumesnil.*) Ebbene! Dumesnil, non volete privarvi del vostro *poney* cappa di morto? sapete che ve ne do sempre mila duecento....

Dum. Vi si darà per mila duecento un cavallo che ne vale quattro mila!

Gon. Eh! baje! Il vostro cavallo ha delle contusioni.

Dum. Se avesse delle contusioni zoppicherebbe!

Seil. Fatto si è che zoppica, caro Dumesnil, non già sul molle, ma sul duro... L' ho veduto a trottare, il vostro cavallo!

Dum. Ebbene, se l' avete veduto a trottare, saprete come va.

Gon. È un buon cavallo di razza germanica.

Dum. (*irritato*) Germanica! germanica, di Norfolk, volete dire!

Cow. Di Norfolk.... *jes.*

Seil. (*ridendo*) Perchè ha una testa da Normanno.......

Cow Un cavallo da caccia....

Gon. Dumesnil, voi siete un buon diavolo, ma non saprete mai cosa sia un cavallo!

Seil. Appunto così, non sa che cosa sia un cavallo!

Dum. (*fuori di se*) Io non so che cosa sia un cavallo! Io dico che quando un cavallo....

Ach. (*innoltrandosi*) Andiamo, signori, basta par-

lar di cavalli; che diamine, vi sono delle signore!

SEIL. A voi, Kerouare, non piacciono i cavalli.

ACH. Per bacco, sì, mi piacciono i cavalli, ma non ne mangio! (*s' ode il suono dei corni da caccia*).

GON. Ecco, signori, andiamo... Addio, Camilla!

SIG.ʳ DUM. A rivederci, signora. (*tutti gli uomini salutano Camilla e partono dal fondo*).

ELE. Addio, mamma... (*ad Achille*) Oh Dio! e la vostra colazione, cugino?

ACH. Oh bella! me ne sono dimenticato.

ELE. Oh, poveretto! Ebbene! venite presto con me... voglio servirvi io stessa.... in quattro salti li raggiungeremo.

ACH. Madamigella, è impossibile... mi dispiace dirvelo.... Ma non conviene che una fanciulla resti così sola con un giovinotto.

ELE. E che, siete forse un giovinotto, voi?

ACH. Che cosa sono dunque?

ELE. Oh bella! siete mio cugino Achille!

ACH. Maledizione! Ebbene! Andiamo, andiamo, cugina. (*a Camilla*) Lo vedete! Ho un fisico da notajo. (*parte con lei*)

SCENA XXVI.

CAMILLA *rimane alcuni istanti pensierosa, in piedi, colla mano appoggiata sopra una sedia;* DUREL *in fondo alla scena.*

CAM. Ecco tutto ciò che godo della loro caccia. (*si avvicina alla tavola, prende il ricamo dal ce-*

stello e siede) Oh Dio! come sono intollerabili questi uomini che si alzano di tavola!... Che cos' è questa carta? Dei versi!.... dei versi! (*legge*) « Voi che il mio cuore indovina e non vuol conoscere, che siete certamente bella e che forse soffrite, degnatevi di rivolgere a me un pensiero quando in sulla sera, i vostri occhi lasciano cadere su questi fiori un sorriso od una lagrima. » Questa è bizzarra! Chi mai ha potuto?...... Non è certamente alcuno dei miei centauri! Non è Achille.... Dunque! chi mai? (*chiama*) Durel!

DUR. Signora!

CAM. È venuto qui qualcheduno, che tu sappia, intanto che si faceva colazione?

DUR. Qui, signora? no.... Cioè, è venuto un signore a vedere il parco.

CAM. Un signore?

DUR. Sì signora.

CAM. Va bene. (*da se*) Qualche pazzo! (*rilegge i versi*) E che forse soffrite! Eppure ha indovinato questo! Durel? che uomo era?

DUR. Un signore di bellissimo aspetto.

CAM. Dunque un forastiero?

DUR. Sì signora, non l' ho mai veduto qui in paese.

CAM. Va bene. (*Durel s' allontana, ella osserva di nuovo i versi, e dice sorridendo*) Ebbene! tanto meglio, amerò lo sconosciuto!

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Palazzo del conte di Vardes a Parigi.

Gabinetto elegante. — Lampade accese. — A sinistra cammino acceso. — Porta nel fondo. — Porta laterale a destra. — Una finestra a destra.

SCENA PRIMA.

CAMILLA, *poi la signora di* SAULIEU, *una cameriera.*

CAM. (*seduta sopra un canapè a destra*) La è però una cosa invero straordinaria, ch' io non abbia potuto mai scoprire... (*s' apre la porta nel fondo, la signora di Saulieu comparisce vestita da ballo*).

SIG.ª SAU. (*a una cameriera*) Madamigella Elena è pronta?

LA CAM. Stanno pettinandola.

SIG.ª SAU. Appunto.... Recatele questa scatola da parte mia e ditele che s' affretti.... chè l' aspetto.

LA CAM. Benissimo, signora. (*parte*)

CAM. Mia buona madre.

SIG.ª SAU. Buona sera, figlia mia.

CAM. Vi siete di nuovo incomodata per Elena...

SIG.ª SAU. Oh! è una cosa da nulla... una freddura..... Devo anzi ringraziarti perchè mi affidi

tua figlia per questa sera.... La signora di Hermilly m'aveva tanto pregato di condurgliela...

CAM. Sono io che debbo ringraziar voi, madre mia... Quella povera ragazza moriva di voglia d'andar a quel ballo, e siccome io non poteva determinarmi ad accompagnarla, fu per me una sorte... Accomodatevi.

SIG.ª SAU. E la tua preziosa suocera che cosa dice?

CAM. Mormora.

SIG.ª SAU. Strega! — E il tuo superbo marito?

CAM. Oh! egli... sempre soddisfatto d'ogni cosa e di sè stesso.

SIG.ª SAU. E dov'è, il signore?

CAM. Al suo circolo, naturalmente.

SIG.ª SAU. La gran bella istituzione è questo suo circolo!... Che cosa vogliono che facciamo noi frattanto?.... Una sera, figlia mia, mentre tuo padre trovavasi al suo circolo, è un'invenzione antica, sai..... mi ricordo d'aver ricevuto quattro dichiarazioni consecutive presso al fuoco .... da quattro amici di tuo padre. s'intende .... Era il 20 dicembre 1829 .... ho tenuto a memoria la data... perchè finalmente ... quattro dichiarazioni in una sera, è un fatto memorabile.... Ma tu non mi dai retta... a che pensi mai?..... Fammi vedere gli occhi... hai pianto di nuovo!

CAM. No, madre mia, vi assicuro.....

SIG.ª SAU. Ah! povera la mia figliuola, tu non sei felice, lo so bene!

CAM. Madre mia, vi giuro che v'ingannate!

SIG.ª SAU. Una madre non s'inganna, figlia mia... basta!... non ti scorderai, spero, che ci sono

io... che se mai ti facesse perder la pazienza. hai presso di me un sicuro rifugio.

Cam. Madre mia, non ditemi queste cose..., ve ne supplico.... Ecco! mi fate soffrire!

Sig.ª Sau. Bene! sono io adesso che ti faccio soffrire! Del resto, non agisci punto ragionevolmente.... tu t'immergi nei tuoi tetri pensieri.... invece di distrarti! Eh! non avvi donna al mondo che non abbia bisogno distrarsi!.... Sono già trentacinque anni che mi distraggo!

Cam. Sapete che l' ho tentato.... ma mi sono stancata....

Un servo. (*annunziando*) Il signor Achille di Kerouare.

SCENA II.

Achille *e dette.*

Ach. Signora! Cugina!

Cam. Oh! Ben tornato, cugino! Sono ben contenta di rivedervi. Sapete che incominciava a temere che foste perito sotto qualche valanga?

Sig.ª Sau. Diffatti, caro Achille, che idea vi è mai venuta di andare a visitare la svizzera durante l' inverno?

Ach. Non è vero, signora? fu un'idea assai bizzara!

Sig.ª Sau. Ebbene, la trovaste bella?

Ach. Non c'è male signora...., (*con un gesto descrittivo*) è... è tutta bianca!

Cam. (*ridendo*) Bella descrizione!

SCENA III.

ELENA, *vestita da ballo*, e *detti*

ELE. (*abbracciando la signora di Saulieu*) Oh come siete buona, la mia cara nonna!
SIG.ª SAU. Qua che ti vegga.... Le sta bene, non è vero Camilla?
CAM. (*guardando l'acconciatura di Elena*) È bella è graziosa assai.
ELE. (*scorgendo Achille*) Oh! chi veggo? Addio cugino!
ACH. Madamigella!
ELE. Eccovi ritornato... Ebbene, ne sono contentissima! Davvero, quando non ci siete, mi pare mi manchi qualche cosa. Ebbene, è bella la Svezia?
ACH. Come! la Svezia!... ma io era in Isvizzera!
ELE. Ah! credevo che foste in Isvezia! Andiamo, buona sera, mamma. (*abbraccia Camilla*).
CAM. Buona sera, figlia mia... divertiti.
ELE. Buona sera cugino. (*per partire, poi ritorna*) a proposito, ritornate domani, non è vero?... Ho una commissione a darvi.
ACH. Benissimo, madamigella. (*Elena esce colla signora di Saulieu*)

SCENA VI.

ACHILLE, CAMILLA.

CAM. Spero che siate venuto a passar meco la sera, non è vero?

Ach. Non posso, cugina; devo andare da mia zia di Kerouare .... è la sua festa .... Sa che sono ritornato, e non mi perdonerebbe mai...

Cam. Ebbene! procurate di svignarvela fra un' ora, e ritornate a darmi la buona sera ..... (*siede presso il cammino*).

Ach. Ben volentieri ... Come va Gontrano?

Cam. Come un nume, sempre alquanto occupato, a quanto mi sembra, della signora Dumesnil.

Ach. E voi?

Cam. A meraviglia... e voi? Questo bizzarro viaggio, di cui forse io sola ho indovinato il motivo, ha prodotto gli effetti che ne aspettavate?

Ach. Oh Dio! io lo credeva .... Figuratevi che sono rimasto per un mese imprigionato in una capanna, con un orizzonte di dieci piedi di neve dinanzi alla porta .... perchè in sostanza bisogna essere svizzero di nascita per.... Ebbene! io mi figurava che in mezzo a quelle brine il mio cuore si fosse affatto petrificato... sino a cinque minuti fa n'era convinto.... adesso però, non ne so più nulla ... ho voglia di ritornarmene!

Cam. No .... restate .... d'altronde ho duopo di voi... Fra tre settimane do un ballo di cui pretendo fare una meraviglia .... È il mio addio al mondo .... voglio che ci siate ...

Ach. Il vostro addio al mondo? Il progetto di ritirarsi alla campagna continua?

Cam. Sempre, amico mio.

Ach. Tanto peggio.... Del resto nulla di nuovo?

Cam. Nulla .... cioè dopo la vostra partenza abbiamo fatto una nuova conoscenza....

Ach. (*inquieto*) Ah!

Cam. Un vostro amico, credo.... il signor Giorgio Trevelyan.

Ach. Bene! Come lo avete conosciuto?

Cam. Da qualche tempo rimarcava spesso al passeggio, al teatro, dappertutto, un tale che ostinatamente mi guardava con tanto d'occhi, ed io diceva fra me: Un giorno o l'altro mio marito me lo presenterà!...

Ach. E ve l'ha presentato?

Cam. S' intende!

Ach. Si è portato molto bene!

Cam. Come?

Ach. (*con più forza*) Si è portato molto bene!

Cam. (*alzandosi ed avvicinandosi ad Achille*) È forse tanto pericoloso?

Ach. Per voi, infinitamente.

Cam. Perchè?

Ach. Perchè.... finalmente non importa!.... perchè è un uomo... con un cuor di fanciullo!

Cam. (*ridendo*) Lindoro è un fanciullo, ma quel fanciullo sa piacere. È irlandese, mi pare?

Ach. Sì, è originario irlandese..., ma naturalizzato in Francia sino dai tempi del maresciallo di Berwick... sì, è di quella valorosa Irlanda che di quando in quando ci presta un eroe.

Cam. Non si suol prestare che ai ricchi... Sapreste mai, per avventura, se sia venuto in Normandia. — presso il mare, — nel tempo che noi vi eravamo?

Ach. No.. Vi ha forse detto d'esserci venuto?

Cam. No. Vi faceva questa interrogazione, non so perchè (*da se*) È deciso che io non conoscerò mai l'autore....

Ach. Vi ha egli offerto il suo cuore?

Cam. Non ancora.
Ach. Ve l'offrirà, credetemi.
Cam. Ve lo saprò dire.
Ach. Ve ne sarò obbligato.
Un *Servo*. (*annunziando*) La signora Dumesnil.

SCENA V.

La Signora Dumesnil, *vestita da ballo con un mazzolino di fiori in mano, e detti.*

Sig.ª Dum. Permettete, cara signora? Vengo a darvi un saluto passando.
Cam. Oh! che bell'idea, cara signora!
Ach. (*salutando nel partire*) Cugina!
Cam. Dunque, a rivederci, n'è vero?
Ach. Se posso, certamente. (*esce*)

SCENA VI.

Camilla, La Signora Dumesnil.

Cam. (*presentando una sedia alla signora Dumesnil*) Accomodatevi....
Sig.ª Dum. No, non mi siedo... volli solamente darvi una stretta di mano; perchè ne avevo gran voglia.... Sapete che sono già otto lunghissimi giorni che non vi vedo?
Cam. Ma, la colpa è vostra... Del resto vi siete ora così lanciata, che....

Sig.ª Dom. Niente affatto, ve ne assicuro... Credevo anzi una vita assai tranquilla... Sono una donna casalinga, io .... ma mio marito ama la società: bisogna bene ch'io lo segua...

Cam. Insomma vi rassegnate... Andate da qui direttamente in casa della signora d'Hermilly? Vi ci troverete mia madre e mia figlia.

Sig.ª Dom. Vi andrò più tardi... Vado prima a passar un'ora al teatro degl' Italiani.

Cam. Al teatro degl' Italiani? che cosa vi rappresentano?

Sig.ª Dom. *Semiramide.*

Cam. Come siete abbigliata di buon gusto !.... Oh! il bel mazzolino !.... Ma voi avete spogliato una serra!

Sig.ª Dom. (*con un movimento di fisonomia marcato*) Davvero lo trovate bello? Ebbene, voglio lasciarvelo.

Cam. Oh! mia cara, no... ve ne prego!

Sig.ª Dom. Sì, sì, voglio lasciarvelo. (*deponendo sulla tavola il mazzolino*) Lo metto qui .... Penserete a me!

Cam. (*abbracciandola*) Oh! siete invero troppo gentile! Or bene, ecco che arrossite di nuovo.

Sig.ª Dom. Sì, arrossisco di nuovo, arrossisco sempre.... che cattiva abitudine!

Cam. (*ridendo*) Perchè mai dite questo? È il colore della virtù!

Sig.ª Dom. Orsù, me ne vado.... perchè mio marito è seduto a lato del cocchiere .... e fiocca la neve, sapete?

Cam. Che? è a lato del cocchiere, vostro marito?

Sig.ª Dom. Sì certo!... colle mie gonne, non ci starebbe in carrozza ....

CAM. E poi, ama tanto la società!

SIG.ª DUM. Sì.... ama tanto la società... Addio, signora.....

CAM. (*accompagnandola*) Addio.... Grazie di nuovo! (*la signora Dumesnil parte*)

SCENA VII.

CAMILLA *sola, poi* SEILLANES.

CAM. Perchè mai mi ha dato il suo mazzolino? (*si avanza lentamente verso il cammino, osservando il mazzolino*) Bah! quale follìa!

Un Servo. (*annunziando*) Il signor marchese di Seillanes!

CAM. (*sedendo a sinistra*) Oh Dio! che noja! (*entra Seillanes.*) Oh! come siete gentile, o signore, non obbliando una solitaria!

SEIL. Signora! (*da se*) È sola! In fede mia, mi accingo all'attacco. (*va a prendere una sedia, e siede presso di Camilla*).

CAM. Sapete che diventate molto amabile? Voi che fate poche visite... eccone... quante? Una.... due... tre... in quindici giorni.... È un miracolo.... Andate al ballo, stasera?

SEIL. (*con aria triste e leziosa*) No, signora.

CAM. Al circolo, allora?

SEIL. No, signora. Adesso sto molto bene in casa; vi passo quasi tutte le sere.

CAM. E che cosa vi fate?

SEIL. Vi dirò, signora, leggo... Mi son dato di nuovo alla lettura.

CAM. Davvero?.... Che cosa vi è mai accaduto?

SEIL. Da qualche tempo i miei gusti si sono mutati.... Ho perduto la mia gajezza, la mia pazza spensieratezza da giovane ventenne.... Non amo più che la solitudine, o la società di quelle tali persone con cui si possa scambiare alcune idee serie, alcuni sentimenti veraci... Oh Dio! ma questa è una totale rivoluzione, mi direte. Siete come Ippolito ... di Racine.... Il vostro arco, i vostri dardi, il vostro carro, tutto vi abbandona!... Ebbene, sì, o signora, è una metamorfosi totale.... io che non aveva mai conosciuto la melanconia....

CAM. (*sorridendo*) Però avete ancora un cavallo! Anzi è bellissimo.... l' ho osservato poc' anzi passando.... Come si chiama!

SEIL. (*collo stesso tuono sentimentale*) Giustacorpo, signora..... È un figlio di Nunzio e di miss Waggs . .. Del resto, seguito a cavalcare per abitudine, così.... perchè alla fine...

CAM. Che cosa?

SEIL. Ah! credetelo, signora, non è un capriccio passeggiero, non è un sentimento volgare che ha potuto trasformare così completamente i miei gusti, le mie abitudini... Ora... per adoperare di nuovo le espressioni d' un poeta.... di Corneille.... veggo, so, credo. Sono del tutto disingannato ... Non mi divago più in traccia di vani piaceri... So dov' è il vero bene, la sola felicità desiderabile.... E non mi sarà dunque mai dato di raggiungerla, o signora?

CAM. (*freddamente*) Che volete che io ne sappia?

SEIL. Ah! voi sola, o signora, voi lo sapete!... Voi sola potete dirmelo!... ed è alle vostre ginoc-

chia che io voglio attendere ... (*s' inginocchia. Camilla si alza. La porta a destra si apre e comparisce la vecchia contessa. Seillanes si rialza in fretta*).

SCENA VIII.

CAMILLA, SEILLANES, LA CONTESSA.

CAM. (*dopo una pausa*) Signora, giungete molto proposito: ecco il signore di Seillanes che mi partecipava i suoi sentimenti... per mia figlia. Mi pregava, mi supplicava di secondare i suoi voti. Stava per rispondergli che una tale mozione da parte sua molto ci onora, ma che Elena e ancora assai giovane, e che chiediamo tempo a riflettere.

LA CON. Non posso che approvare questa risposta.

SEIL. In tal caso, o signora.... mi studierò.., procurerò .... Signora! signora contessa ! (*saluta e parte*).

SCENA IX.

CAMILLA, LA CONTESSA.

LA CON. Non è cosa molto straordinaria, mia cara, che questo signore si metta alle vostre ginocchia per chiedervi la mano di vostra figlia?

CAM. Non è vero?.... È singolare.

La Con. E poi, quella brusca partenza, senza una parola di spiegazione ...

Cam. Era confuso, quel giovine...

La Con. Sì, mi pare che fosse assai confuso: — Del resto, supponendo reali le sue pretese, io non son quella che sarò mai a secondarle!.... è uno sciocco impertinente! (*andando a sedere sul canapè*) D' altronde ho altre viste per Elena. Sventuratamente la persona alla quale penso non ha la sorte di piacervi.

Cam. Di chi parlate?

La Con. Parlo del signor Giorgio Gordon Trevelyan, uomo grave .... veramente distinto.... Meno felice però del signor di Seillanes, trova qui poca accoglienza.

Cam. Oh Dio! il signor Trevelyan è ancora uno straniero per noi.

La Con. Non fosse che a riguardo di me che ho così bene conosciuto e stimato il suo signor padre, potreste bene dimostrargli minor freddezza.

Cam. Egli è che sinora non mi sono punto accorta ch' ei mostrasse di pensare ad Elena!

La Con. No? E se io vi dicessi che è già da parecchi mesi invaghito d' Elena?

Cam. Come? Davvero?

La Con. Questo fatto risale all' epoca in cui eravamo ancora alla campagna ... Aveva preso stanza nei d' intorni .... misteriosamente ...

Cam. (*molto attenta*) Ah!

La Con. Sì... ed anzi un giorno ... (*alzandosi*) Appunto... era precisamente, me ne ricordo, il giorno in cui ci furono presentati i Dumesnil...

Lo sorpresi che gironzava nel parco, e parve così confuso, che ebbi tosto a sospettare la verità ...

CAM. (*da se*) Era lui! (*ad alta voce*) Davvero!

LA CON. Ignoravate dunque tutto questo?

CAM. Sì, signora ... e vi ringrazio dello avermelo riferito ... Però dite.... non vi affrettereste troppo, per avventura, nell' interpretare dei semplici fatti di civiltà o di curiosità nel senso dei vostri desiderj?

LA CON. Ho due occhi, figlia mia, ed occhi bene aperti la Dio mercè!

Un Servo. (*entrando*) Il signor Giorgio Trevelyan domanda se la signora può riceverlo?

CAM. (*con imbarazzo*) Ma... che ora è?... (*alla contessa*) Non so.... se io debba....

LA CON. Tutto quello che vi posso dire si è, che ve ne resterò obbligata!

CAM. (*dopo un leggero movimento di spalle*) Fatelo salire. (*il servo parte*).

LA CON. Vi lascio... se dubitate della mia opinione, sono convinta ch' egli non domanda che un po' d' incoraggiamento per ispiegarsi ... Vi lascio. (*parte*)

CAM. Bene, signora.

SCENA X.

CAMILLA *sola*, *poi* TREVELYAN.

CAM. (*con amarezza*) In verità... vi sono dei momenti in cui sembra che tutto cospiri a ten-

tarvi, a precipitarvi!.... Basta, io non mi abbandono, grazie a Dio. (*siede sul canapè. — Entra Trevelyan*).

Tre. Signora, compiacetevi di perdonare la mia indiscretezza. Non ho l' onore di essere a tal punto nel novero dei vostri amici per presentarmi in casa vostra così famigliarmente.... Ma la vostra signora madre, che ho testè incontrata in casa della signora d' Hermilly, si è degnata di autorizzare la mia arditezza con termini così benevoli...

Cam. Sono molto obbligata a mia madre, o signore... Se volete accomodarvi? (*Trevelyan va a prendere una sedia*) In verità, signore, vi sono dei casi singolari... Oggi stesso, una persona che crede di conoscervi molto bene e che nutre per voi molto interessamento, supponendo tra voi e me un' intimità..... che il grado della nostra conoscenza non giustifica punto......

Tre. (*sorridendo*) Permettetemi di soggiungere, disgraziatamente.

Cam. Insomma questa persona m' onorava con una delicata confidenza... che dipende da me soltanto considerare siccome un messaggio .... di cui vi chieggo il permesso di sdebitarmi.

Tre. Vi ascolto, o signora. (*siede*)

Cam. Ebbene! si pretende che voi pensiate un poco... molto...

Tre. A che, o signora?

Cam. A prender moglie.

Tre. A prender moglie, io?

Cam. (*senza guardarlo*) Ecco!.... Che cosa rispondete di ciò?

TRE. A prender moglie! Oh Dio! signora, vi preme assai?

CAM. Oh! quanto a me, pel conto mio personale...

TRE. Perchè..... vedete ..... a me ciò non preme punto.

CAM. Ah!.... Ebbene, la mia commissione è adempiuta.... Non ne parliamo più... E splendido il ballo della d' Hermilly?

TRE. Splendidissimo, signora.

CAM. Fate conto di ritornarvi?

TRE. (*alzandosi sorridendo*) Se mi licenziate?...

CAM. No, no; non ho quest' intenzione ...... restate.

TRE. Decisamente, l'avete molto con me, signora... La mia risposta vi è sembrata leggera.... Una donna come voi deve pensare essere il matrimonio una cosa grave, ed esservi in un uomo della mia età una specie di sgarbatezza volgare nel non volersene preoccupare...

CAM. (*con freddezza*) Oh Dio! certo si è che senza serie ragioni....

TRE. Ne ho veramente una ....

CAM. Se è buona, basta.

TRE. (*esitando*) Ho quasi voglia di farne giudice voi stessa.

CAM. (*dopo una breve pausa, con serietà*) Dite pure!

TRE. (*sorridendo da principio, poi con commozione grave e raffrenata*) Ebbene, signora, se vi fosse in qualche luogo, nel mondo, forse in Francia, forse al Messico od alle Indie... ho tanto viaggiato!.... se vi fosse una donna che, per un caso strano, io avessi amato prima di conoscerla, che avessi adorato sino dal primo vederla, una donna l' idea della quale si fosse

in modo tale impadronita della mia vita e della mia anima, da sembrare nata con me, siccome non morrà che con me — una donna da cui nulla spero, a cui nulla chieggo — perchè la sua virtù, la sua sorridente e virile virtù è forse il primo dei suoi vezzi agli occhi miei; — una donna che ho giurato di amar sempre, ma di fuggire domani, tutto sagrificando, avvenire e patria, per andare a vivere in capo al mondo con quella incontaminata rimembranza.... Ebbene! se una tal donna esistesse, se una passione sì completa, così assoluta avesse preso possesso d' un cuore che non muta... che non ha mai ingannato... oso domandarvelo, o signora, l' offrire la mia mano ad un' altra, sarebbe un' azione da uomo onesto?

Cam. (*che l' ha ascoltato con un attitudine immobile e dignitosa*) No.

Tre. (*alzandosi*) Siete dunque voi che avete pronunciato, o signora, e non mi resta che una parola a dirvi: addio!

Cam. (*alzandosi*) Signore! (*Trevelyan si ferma*) Signore.... eravi qui.... pochi momenti sono.... in ginocchio su questo tappeto.... un giovinotto che mi diceva, presso a poco, ciò che voi or mi diceste. Non mi sono deg nata di comprenderlo, meno poi di rispondergli; a voi signore...... Mi giudicherete forse molto ingenua.... a voi risponderò. Assicurano che siete un uomo d' onore.... che dite quello che pensate, che fate quello che dite.... Ebbene! voi mi parlavate d' un giuramento, d' una risoluzione molto inconsiderata... Voi avete o signo-

re, serii doveri ad adempier nel mondo, una nobile carriera a percorrere... non trascurate, non tradite tutto ciò per un sogno, per una chimera, per nulla... Che io non abbia a rimproverarmi d'avere avuto, nemmeno involontariamente, sul vostro destino un'influenza fatale.... Dimenticate il vostro giuramento.

Tre. Giammai, signora, giammai.

Cam. Dimenticatelo, ed io pure dimenticherò tutto ciò che nel vostro linguaggio oltrepassava il limite dei sentimenti che una donna onesta può accogliere..... Pensateci ... Ho tanta stima di voi, e tanta fiducia in me per ricevervi come amico, se per tale vi presentate....

Tre. Signora!...

Cam. Addio.... o a rivederci, come vi piacerà. (*Trevelyan saluta, e mentre sta per uscire, si trova faccia a faccia con Achille ch'entra*).

SCENA XI.

Achille, *e detti.*

Ach. (*dirigendo tosto uno sguardo sovra di Camilla*) Oh! chi veggo? Trevelyan!

Tre. Hai fatto buon viaggio?

Ach. Ottimo.

Tre A rivederci!

Ach. A rivederci!

SCENA XII.

ACHILLE, CAMILLA.

ACH. (*dopo un momento di silenzio*) Ebbene! s'è spiegato?

CAM. (*imbarazzata e commossa*) Sì.

ACH. Ho veduto; e voi l'avete congedato?

CAM. No.

ACH. In tal caso vi dirò io ciò ch'è accaduto: voi gli avete steso la mano, e gli avete detto: Vi stimo troppo per adirarmi..... siamo amici!

CAM. (*sorridendo*). Presso a poco... Del resto credo ch'ei parta.

ACH. Non partirà, e fra alcune settimane o alcuni mesi, sarete voi che partirete per Lima.

CAM. Che pazzia è questa, cugino?

ACH. Perchè non siete donna, voi, per quanto vi conosco, da far le cose per metà... Avete l'animo troppo grande per piegarvi ad una volgare doppiezza.... Non accadrà mai certamente che voi usciate furtivamente dal focolare domestico, addoppiandovi sul volto le pieghe del vostro velo, per ritornarvi poscia tranquillamente a presentar la fronte a vostro marito od a vostra figlia..... No, no, il primo passo che muoverete fuor del sentiero del dovere vi condurrà in capo al mondo e nel fondo dell'abisso.... Voi andrete a Lima!

CAM. Ma insomma, cugino, sapete che mi offendete?

Ach. Io! Cugina!
Cam. (*vivamente*) Mio marito! (*andando a sedersi. — Entra Gontrano*).

SCENA XIII.

Gontrano, *e detti.*

Gon. Tu qui, Achille?
Ach. Caro Gontrano! (*stringendogli la mano*).
Gon. Da quando?
Ach. Da questa mattina.
Gon. Oh vedi! Ebbi però una bella ispirazione, di abbandonar questa sera il circolo di buon' ora.
Cam. Diffatti.... che idea vi passò per il capo? Per solito, non tornate a casa che alle due o alle tre del mattino... a quanto dicono.
Gon. Qualchè volta.... Ma questa sera mi annojavo... perdevo il mio denaro, d'altronde, e questo m'irritava.... e poi il presentimento..... Eccoti dunqne ritornato, il mio bravo Achille.... Orsù, che ti vegga.... Ti sei fatto grande! (*siede sul canapè a sinistra*).
Ach. Amico, sai bene che se tollero questa famigliarità protettrice di cui mi onori, è unicamente in considerazione ....
Gon. Della mia età e della mia elevata esperienza, siamo intesi... Dimmi un poco, cosa sei veramente andato a fare in Isvizzera? Scommetto che ti sei ammogliato?... Via, confessalo.... Hai commesso qualche idillio irreparabile? Ha

sposata la Pastorella delle Alpi?

ACH. Amico, io non mi ammoglierò mai, intendi, mai, sino a tanto che avrò il libero esercizio della mia ragione!

GON. Buon Dio, com'è immorale, questo Achille! E dice che ritorna dalla Svizzera, il disgraziato, da un paese ch'era rinomato per la sua innocenza e pel suo candore prima che questo diavolo d'Achille lo avesse visitato!.... È cosa che fa male... che strappa le lagrime, in parola d'onore!

ACH. Ma dimmi, amico, hai tu mai riflettuto?...

GON. Mai... a nulla, amico, non ne ho mai avuto il tempo!

CAM. Bella fortuna!

GON. Sì, bella fortuna... Ebbene! a che cosa vuoi che io rifletta?

ACH. A quell'eterna commedia di tre personaggi che si rappresenta nel mondo... da una parte una donna dal cuor tenero, appassionato, delicato, pieno di tesori racchiusi, che non domandano che di spandervi.

GON. La giovane Isabella.... insomma! Prosegui!

ACH. Poi un uomo stanco, annojato, che non intende nulla, che non capisce nulla, sempre assente, incolto, distratto, sguajato.... È il marito!

GON. Cassandro!... sì... sì! tira innanzi!

ACH. E per terzo, un altr'uomo che intende tutto, che capisce tutto ed approfitta di tutto; sempre presente, lui, sempre ornato, sempre leggiadro, sempre adorabile, e che è adorato!.... Ebbene! io dico a me stesso che qui vi deve essere qualche irresistibile fatalità a cui obbe-

rò come un altro .... Ed ho troppo amor proprio per far la parte di Cassandro, come sono disgraziatamente troppo onesto per far quella di Leandro ....

Gon. (*alzandosi*) Dici bene! .... Dici bene.... hai posto il dito sopra una delle piaghe dell'ordine sociale.... La Svizzera non ti ha corrotto, nè tu hai corrotto la Svizzera... Ti restituisco la mia stima.... Noi gli restituiamo la nostra stima, non è vero Camilla? .... (*s'è appoggiato alla seggiola di sua moglie; osservando il mazzolino*). Bei fiori! oh! il bel mazzolino!

Cam. (*con marcato interesse*) Non è vero?

Gon. (*andando verso il cammino*) Chi è che vi ha usato questa gentilezza?

Cam. Qualcheduno.

Gon. Ah!... bisogna porlo nell'acqua... A proposito, che ora è?

Ach. Dieci e mezza, credo.

Gon. Vi lascio in buona compagnia, mia cara..... Vado a passare il resto della sera al teatro.

Cam. Al teatro?

Gon. Sì... È tanto tempo che non ho udito la *Semiramide....*

Cam. *La Semiramide*? .... al teatro degl'Italiani!...

Gon. Sì... arriverò a tempo dell'ultimo atto... Buona sera, Achille... Verrai domani ad asciolvere con noi, non è vero? Ci narrerai la storia del tuo fantastico viaggio. (*a Camilla*). Buona sera. (*va sino alla porta poi ritorna*) Ora che ci penso.... vi lascio qui entrambi.... ho forse troppa fiducia, io... questo demonio d'Achille che mi diceva testè di non voler far la

parte di Leandro... Era forse per chiudermi gli occhi, per acciecarmi...

ACH. Amico !....

GON. Sì, sì ! ma non sono già così semplice come credi ! .... Ti sorveglio, Achille...., oh ! ti sorveglio, io !

ACH. Amico .. ,.. abusi invero della tua esperienza......

GON. Superiore ! .... Buona sera, amico. *(parte)*

SCENA XIV.

CAMILLA, ACHILLE.

CAM. *(molto agitata)* Vi prego, datemi un bicchier d' acqua.

ACH. Vi sentite male ?

CAM. Non è nulla.

ACH. Volete che chiami qualcuno ?

CAM. No ... no .... Non è nulla.

ACH. Ma voi soffrite davvero... Siete pallida pallida !

CAM. Credo che l'odore di questi fiori mi faccia male... Aprite un poco quella finestra..... *(Achille apre la finestra: Camilla prende con violenza il mazzolino e muove rapidamente alcuni passi; poi si ferma come se fosse per isvenire, e dice ad Achille che la osserva con ansietà.)* Gettate questo mazzolino nel cortile.

ACH. *(prendendo il mazzolino)* Questo mazzolino ?

CAM. *(con voce soffocata)* È di quella donna.

ACH. (*fa un gesto di dolore, va a gettare il mazzolino dalla finestra, poi ritorna, e pigliando la mano di Camilla*) Ebbene?

CAM. Sto un po' meglio.

ACH. (*andando a prendere risolutamente il cappello*) Buona sera.

CAM. Dove andate?

ACH. Al teatro degl' Italiani!

CAM. (*afferrandogli la mano e con tuono imperioso*). Non mentirete?

ACH. Ve lo giuro! (*Camilla fa un gesto come per dirgli: Ebbene, andate! conto su voi.*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Nel palazzo di Vardes.

Serra che fa seguito alle sale di ricevimento del palazzo e che prospetta verso il giardino. Le mura sono coperte d' una pergola dorata intrecciata di edere e di pampani. La qual pergola forma quasi un soffitto chè va ad appoggiarsi nel fondo del teatro sovra un doppio ordine di colonnette ricoperte di foglie, e tra le quali corre una galleria. Il secondo ordiue di colonnette posa sopra una balaustrata che chiude la scena; una scala, aperta nel mezzo della balaustrata, permette di discendere nel giardino di cui si scorgono gli alberi debolmente illuminati. — Ampia porta a sinistra, su cui ricade una portiera, dà accesso alle sale delle danze. Altra porta laterale a sinistra. — Canapè, seggioloni, tavoli da giuoco. — Splendida illuminazione. — Romore, movimento d'una festa. — Musica ad intervalli.

SCENA PRIMA.

All' alzarsi del sipario Trevelyan e Cowperson giuocano all' ecartè ad un tavolino collocato a destra; Dumesnil e due invitati stanno ad osservarli. La contessa, La signora di Saulieu in fondo della scena, Elena. — La signora di Saulieu acconcia la pettinatura di sua nipote).

Tre. (*alzandosi*) Signore, ho perduto. (*si allontana verso il fondo*).

Cow. (*con gravità*) Signore, scusate....
Sig.ª Sau. Così, bambola mia! ecco riparato il disastro!.... Ora puoi andartene.... Ti diverti?
Ele. Oh! pazzamente, nonna!
Sig.ª Sau. Sei graziosa, va! Dite voi stessa, signora, non trovate nulla a ridire, lo spero, a quell' acconciatnra?
La Con. Oh Dio, signora, la mia competenza in confronto alla vostra in simile materia....
Ele. Orsù, nonne.... venite entrambe a vedermi a danzar la scozzese. Mi chiamano per l' appunto... permettete? (*corre via a sinistra*)
La Con. (*cedendo il passo alla signora Saulieu*) Signora, sono in casa mia! (*partono a sinistra*).

SCENA II.

Seillanes, Dumesnil, Cowperson, *due invitati.*

Dum. Vi fate batter di nuovo, Seillanes!
Cow. Eh! tacete, voi!
Seil. Credo che qnesta volta ho la vena. (*al primo invitato*). Non è vero, Giulio.... (*prendendo le carte che gli dà Cowperson*) Carte, di grazia!
Cow. Giuocate!
Seil. Là.... picche!
Cow. Atout, e atout!
Seil. Diavolo! come insistete..... (*al primo invitato*) Mio povero Giulio, la va male!....
Cow. Cosa dite?

Seil. Nulla. Ho perduto. (*si alza*) Povero Giulio, vi domando perdono....

Giu. Oh! non fa nulla!

Cow. Non volete altro?

Seil. Vi ringrazio....

Cow. (*raccogliendo il denaro, poi salutando con gravità*) Scusatemi! signore! (*esce dalla sinistra*).

SCENA III.

Seillanes *e* Dumesnil.

Seil. È fortunato vostro suocero, assai fortunato!

Dum. È più fortunato di suo genero.

Seil. Oh diavolo! davvero? è male questo!

Dum. Dite su, per parlare di cose più allegre, in che piede siete qui in famiglia? È sempre la madre, eh?

Seil. Come, la madre?.... oh sì... Niente affatto; scherzate? non vi ho mai pensato...... prima di tutto sono troppo amico di Vardes... e poi, non so nemmen' io, non mi va a sangue quella donna.... È affettata.... sostenuta... onestissima del resto.... Ecco, sarebbe un'eccellente suocera.

Dum. Ah! benissimo. (*Camilla apparisce dal fondo dando il braccio alla signora Dumesnil*).

Cam. Ed ecco la serra.

Seil. Zitto! zitto! che festa deliziosa! che gusto squisito! (*esce dalla sinistra*).

SCENA IV.

CAMILLA, *dalla sinistra e dando il braccio alla signora Dumesnil, e detti.*

DUM. Incantevole! veramente incantevole!

SIG.ª DUM. Oh! come è bello! magico!

CAM. Vedete!... solitamente, nell' inverno, chiudiamo questa galleria, ma oggi il tempo è così dolce... una vera notte di primavera... abbiamo aperto tutto, e si può passeggiar in tutto il giardino.... Però, voi che avete ora danzato, avrete forse freddo?

SIG.ª DUM. Oh! niente affatto, ve ne assicuro... Oh! Dio! come è bello, e come siete gentile nel farmi vedere ogni cosa voi stessa!

CAM. Ed ora vi restituirò ai vostri ballerini. (*le prende il braccio e va per accompagnarla. — Achille si presenta in cima alla scala, col soprabito sotto il braccio.*)

SCENA V.

ACHILLE, *e detti.*

CAM. Come, siete voi! così tardi! per dove siete entrato?

ACH. Signora, passando ho veduto aperta la porticina del giardino e mi sono permesso.... (*a un*

servo che passa, dandogli il soprabito) Prendete, Augusto... mettete questo nell'anticamera, ve ne prego.

DUM. (*alla signora Dumesnil*) Ebbene, mia cara, vi aspettano.

SIG.ª DUM. Eccomi! (*prende il braccio di suo marito. — a Camilla*) Grazie di nuovo! (*esce dalla sinistra*).

SCENA VI.

CAMILLA ACHILLE.

CAM. Ebbene! voi lo vedete, amico mio, io continuo a riparare come meglio posso i miei torti verso questa donna...... Le faccio ammenda onorevole de' miei ingiuriosi sospetti....

ACH. (*con tristezza*) Voi siete un cuore angelico!

CAM. (*vivamente e con inquietudine*) Non mi avete già ingannata, non è vero?

ACH. (*vivamente*) Sull'onor mio!

CAM. Perchè ho un bel fare io, quando le do il braccio, l'odore di quel fatale mazzolino mi sale alla testa .... ho certi brividi!....

ACH. Io vi ho detto la pura verità... Corsi lasciandovi al teatro degl Italiani!.... La signora Dumesnil non era più nel suo palchetto, e Gontrano era tranquillamente seduto sulla sua seggiola, ascoltando la *Semiramide* con tanto d'orecchie... Del resto è già passato un mese.... ed avete veduto nulla esser venuto a confermare il vostro giudizio temerario....

Cam. Sì.... non v' ha dubbio.... ma la vita di Gontrano mi sfugge... Del resto voglio credervi.... ne ho gran bisogno.... in questo momento più che mai!

Ach. In questo momento? In fatti, che succede mai questa sera?... Vi trovo commossa, agitata....

Cam. Perchè ho preso una grande risoluzione.

Ach. Buona?

Cam. Eccellente.

Ach. Brava! (*Trevelyan apparisce nel fondo; ad un rapido sguardo che Camilla scambia con lui, Achille si volta e lo scorge*).

SCENA VII.

Trevelyan, *e detti.*

Tre. Ah! eccoti, amico.... Ti cercava... domandava se ti avessero veduto.

Ach. Giunsi or ora....

Cam. È vero.... è appena arrivato... Non è cosa ridicola?... a quest' ora!....

Ach. La vostra festa è ancora in tutto il suo splendore, a quanto mi sembra! (*s' avvicina alla porta e getta uno sguardo nelle sale.*)

Cam. (*vivamente a Trevelyan*) Devo parlarvi... qui... fra cinque minuti... Procurate d' esser solo.

Ach. (*da se*). Gli parla sottovoce. M' inganna!...... (*ad alta voce*) Ebbene! E quel che diceva io, nessuno se n' è ancora andato....

Cam. Tanto meglio... Signori vi chiego scusa.... devo farmi un po' vedere..... è mio dovere.....

Questo è l'ultimo mio ballo..... voglio ch' ei lasci una memoria senza macchia. (*parte*)

SCENA VIII.

ACHILLE, TREVELYAN.

TRE. (*ad Achille che l' osserva con aria di diffidenza*) Ebbene.... non seguiamo la signora di Vardes... Non vieni a fare un giro nelle sale?

ACH. No. (*siede e dice fra se*) Vuol perdermi nelle sale!

TRE. Resti nella serra?

ACH. Resto nella serra, sì, caro amico — come un fiore!

TRE. Tu non sei curioso?

ACH. No.... non sono curioso.... cosa vuoi? ognuno ha il suo carattere.

TRE. Però è una festa brillantissima, te n' assicuro..... molto splendore. — C' è una miriade di belle donne!

ACH. Sì, — ma vi sono uomini, non è vero?

TRE. Fatalmente.

ACH. Ebbene! io non ci vado.... Non posso veder un uomo a ballare, io.... è cosa che mi desta orrore.... Li veggo già abbastanza da dove mi trovo.... Eccoli che s' avvolgono in un vortice coi loro orribili frac neri, come mosche in un raggio di sole!

TRE. Ebbene! poichè non siamo buoni a nulla, facciamo una passeggiata nel giardino.

ACH. (*fra se*) Adesso vuol perdermi nel giardino.

(*ad alta voce*) Ma io l'ho già percorso il giardino...... sono entrato per la porticina del parco.

TRE. Ah! si può uscire per di là?

ACH. Suppongo — poichè vi si entra.... Ma a proposito, tu mi cercavi, dicevi; hai dunque a parlarmi.

TRE. No.... Ti cercavo, perchè in un ballo, lo sai, ci troviamo sempre come in paese straniero, quasi esiliati. Un volto amico è doppiamente il benvenuto.

ACH. (*porgendogli la mano*) Caro amico!... (*fra se*) Mi strangolerebbe, se potesse! (*Elena entra precipitosamente dalla sinistra*).

SCENA IX.

ELENA *e detti, poi* SEILLANES.

ELE. (*a Trevelyan di cui soltanto si accorge*) Ah! signore.... perdono!.... Avreste veduto per caso.... (*scorgendo Achille*) Ah! eccolo! Cugino, vi cerco dappertutto!

ACH. (*alzandosi*) Madamigella!

ELE. Bisogna che mi facciate un servizio.... Figuratevi che mi accade una catastrofe senza nome!.... Il mio ballerino m'ha piantata sopra una sedia!

TRE. Gran Dio! madamigella, chi è il disgraziato?...

ELE. Per non nominarlo, è il signor di Seillanes... a cui faró i miei sinceri complimenti, tosto che avrò il vantaggio d' incontrarmi con lui,

Tre. Oh Dio! non ho mai tanto deplorato la mia inesperienza....

Ele. Troppa bontà, signore .. ma ecco mio cugino che si farà un piacere... Non è vero, cugino? Datemi il vostro braccio.

Ach. Oh Dio! cugina, sapete che sono un ballerino... senza convinzione!

Ele. Oh! convinzione o no, non resterò certamente sopra una sedia... Andiamo, presto!... s'incomincia!...

Ach. Andiamo, madamigella! (*le prende il braccio; giunti presso la porta, si trovano in faccia di Seillanes.*)

Ele. Ah! siete voi, signore!

Seil. Sono io, madamigella, che vi cerco.... gemendo .... da un'ora!

Ele. Oh! da un'ora! questa è bella!... Basta poichè siete quà! (*abbandona il braccio d'Achille*) Ebbene, cugino, vi ringrazio... Non ho più bisogno di voi ... tante grazie!... Oh Dio! chi mai vi mette la cravatta? (*Toccando la cravatta d'Achille col ventaglio*) Più al centro quel nodo! (*piglia il braccio di Seillanes ed esce dalla sinistra*).

SCENA X.

Achille, Trevelyan, *poi* La signora di Saulieu.

Ach. (*volgendosi costernato verso Trevelyan che sorride*) Ho la maledizione! — Sono di quelle cose che a te non accadono, Trevelyan! Tu hai un fisico che ti mette in salvo da queste pic-

cole atrocità!... Ah! amico, quando si è nati sotto una stella come la mia...

Tre. (*ridendo*) Sei pazzo, colla tua stella!

Ach. Insomma, tu hai veduto quello che accadde?.... Io non l'ho inventato, non è vero? (*la signora di Saulieu giunge affaccendata*).

Sig.ª Sau. Ah! mio buon Achille!

Ach. Signora!

Sig. Sau. Sareste così compiacente da rendermi un servigio?

Ach. Sono agli ordini vostri, mia eccellente amica.

Sig.ª Sau. Ebbene! se voleste ballare con me questa quadriglia, noi faremmo ricontro a mia nipote; sarebbe una cosa incantevole!

Ach. Perdono... ma non veggo che cosa vi sarebbe in ciò d'incantevole!

Sig.ª Sau. Spero bene che non mi rifiuterete?

Ach. Oh! Dio! cara signora... egli è ch'io sono un ballerino... senza convinzione.

Sig.ª Sau. Mi rifiutate?

Ach. No..... (*chiama un servo che porta un vassojo*) Augusto!... un bicchiere di punch... molto forte! (*beve*) Sono con voi, mia rispettabile amica.

Sig.ª Sau. (*prendendogli il braccio*) Credete che ve ne sarò obbligata di questa gentilezza!

Ach. Oh! non vale la pena che me ne siate obbligata! (*volgendosi verso Trevelyan mentre sta per uscire*) Sono maledetto!

Sig.ª Sau. Eh? che cosa dite?

Ach. Sono contento.... molto contento...

SCENA XI.

CAMILLA, TREVELYAN.

TRE. (*solo*) Finalmente!... Ella vuole parlarmi! Che cosa mi dirà? Ah! ho paura! Ho presentito, a suo riguardo, qualche funesta risoluzione!... Oimè! questa passione suprema, terribile... che ho tanto desiderato.... eccola! Ella è venuta, rapida, possente come la folgore... ed ella sta per rapirmi, e per sempre, — lo temo... non già la felicità.... io non l'aveva!... ma la pace della mia vita! (*Camilla entra rapidamente dal fondo a sinistra*) Ah!

CAM. Signor Trevelyan!

TRE. Signora!

CAM. Ho forse avuto torto, ditemelo, accordandovi dal primo giorno in cui vi conobbi una stima di cui non sono prodiga?... Ho avuto torto credendo serie e sacre nella vostra bocca le parole così sovente comuni di disinteresse, d'annegazione, di sagrificio?...

TRE. Ah! signora, di grazia, la sentenza che leggo nei vostri occhi, «che sta sospesa sulle vostre labbra, deh! non pronunziatela ancora! Come l'ho io meritata? Che è dunque avvenuto? Quale agitazione ho io posto nella vostra vita? Quale rimorso nel vostro cuore? — Nessuno! — Dio lo sa. — Che vi ho mai chiesto, che voi non accordaste ad ognuno senza pensarvi, la vostra presenza, alcuni rari istanti che voi to-

glievate ai vostri ozii, alcune delle vostre serate perdute... Insomma, quell'amicizia rispettosa che voi stessa m'avevate permessa!

CAM. Ho avuto torto..... Quelle amicizie che una donna sogna a lato del suo dovere in un'ora di debolezza sono una vana parola che può ingannare il mondo, ma che non inganna la coscienza. — Insomma, signore, ve ne prego, ve ne supplico, restituitemi quella calma, quella pace, quella felicità che ho per l'addietro troppo sconosciuto... ma di cui sento tutto il pregio da quando mi sfuggono!

TRE. Ebbene! Che bisogna fare? Parlate!

CAM. Abbandonare questa casa sull'istante. Parigi domani.

TRE. Obbedisco .... Ma che? Nulla, nulla di più?

CAM. (*porgendogli la mano*) Grazie. (*Trevelyan bacia la mano che Camilla gli abbandona, ed ella soggiunge vivamente:*) Addio!

TRE. Addio! (*si allontana; nell'atto di sortire, si volge indietro, guarda di nuovo Camilla e dice fra se*) Non ne avrò mai la forza! (*poi esce lentamente per la galleria a destra*).

SCENA XII.

CAMILLA, *poi* ACHILLE,

CAM. Ah! sia lodato Iddio, che me ne ha dato il coraggio! (*scorgendo Achille ch'entra dalla sinistra con precauzione, ella corre a lui e pigliandogli la mano:*) Amico!

ACH. Cosa c'è? come siete pallida!

Cam. È partito!

Ach. (*animato*) Bene, benissimo! Ecco!... in parola d' onore... questo mi fa un piacere... Non è già ch'io abbia mai pensato.... oibò..... ma insomma, ciò mi fa piacere... e vedete, io scommetto che voi stessa, in fondo siete felice?

Cam. (*esaltata*) È vero.... soffro... e sono felice.... Ah! il dovere non è una vana parola!

Ach. Per bacco!

Cam. Io lo sento a quest' insolita allegrezza che mi riempie l'anima...che m'inonda il cuore!... C' è un angelo che mi parla... e che mi dice: Hai fatto bene! (*con lieta fermezza*) Oh! non mi arresterò qui, amico.... questo dovere compiuto m'insegna tutti quelli che lo scoraggiamento mi faceva trascurare..... mia figlia, mio marito..... persino mia suocera, voglio essere per essi migliore di quel che fui... più attenta... più tenera.... migliore insomma... Conosco i miei torti.... li riparerò, ve ne assicuro (*la contessa comparisce dal fondo a sinistra*) Vedete... ecco appunto mia suocera che viene a gettare uno sguardo inquisitore.... Ebbene, incomincierò da lei.

Ach. (*commosso*) Appunto.... incominciate da lei.... e poscia camminerete sulle rose!... Vi lascio... coraggio! (*parte*).

SCENA XIII.

Camilla, La Contessa.

Cam. Ebbene, signora, vi ritirate, nelle vostre stanze? Dovete essere stanca...

La Con. Diffatti, lo sono!... mi consolo però pensando che questo chiasso è l'ultimo al quale sarò costretta ad assistere.

Cam. (*con dolcezza*) Mi è tanto più facile il comprendervi, dacchè io stessa incomincio a trovarmi stanca da queste mondane solennità.... Aspiro al riposo... Il progetto di ritirarsi in campagna mi alletta... Quando partiremo?

La Con. Al più presto possibile, se mi si chiederà consiglio. Avreste veduto da questa parte il signor Trevelyan?

Cam. L'ho veduto momenti sono.

La Con. Gli avete anzi parlato a lungo.

Cam. Sì... infatti.

La Con. E decisamente non pensa ad Elena?

Cam. In verità, non lo credo.

La Con. Avete forse voi stessa qualche ragione per non desiderare questo connubio?

Cam. Qualche ragione?...... non vi comprendo, signora.

La Con. Lo desidero, signora.

Cam. (*avvicinandosele*) Signora, se giungeste a comprendere a qual punto il vostro linguaggio sia in questo momento ingiusto e crudele.... credetemi... me ne chiedereste perdono!

La Con. Perdono!... Oh! aspetterò.... le belle frasi non m'ingannano.... ho buoni occhi, e credo che sia tempo, infatti, che partiamo per la campagna! Lo credo. (*parte*).

SCENA XIV.

CAMILLA *sola, poi* ELENA.

CAM. Oh Dio!... (*Elena giunge dalla sinistra, dirigendosi frettolosa verso la destra*) Ah! mia figlia! (*le si avvicina e le prende la mano*) Dimmi, ove vai così frettolosa?

ELE. (*con impazienza*) Mamma.... vado a prendere quel che ho preparato pel cotiglione... a momenti lo s'incomincia.... E v'è ancora tanta gente presso alle porte che sono obbligata a fare il giro....

CAM. Ma via, accordami un minuto soltanto...., a tua madre!..... Dimmi che m'ami, non è vero?....

ELE. (*con leggerezza*) Ma sì, certo.

CAM. Dimmelo un po' meglio... una parola di cuore... perchè finalmente lo hai, un cuore, non è vero?

ELE. Senza dubbio, senza dubbio.... (*scorgendo Gontrano ch' entra dal fondo a dritta*) Ah! ecco mio padre.... La mamma stassera soffre alquanto ai nervi.... ve la confido! (*si toglie dalla madre e fugge a destra*).

SCENA XV.

CAMILLA, GONTRANO.

GON. Che cosa dice, quella pazzerella?... Vi sentite forse male?

CAM. No, no..... Al contrario, non sono mai stata così allegra, così contenta... questa notte placida, questo romore della festa mi alletta... insomma sono felice! e vorrei che fossero felici tutti coloro che mi circondano!.... (*con grazia prendendogli il braccio*) Lo siete voi?

GON. Se io non fossi felice quando mi parlate in questo tuono, sarei molto colpevole....

CAM. Ebbene! Se questo tuono vi piace, lo serberò sempre... Se sapeste quanto io mi rimproveri quell' amarezza, quell' umore svenevole con cui così spesso io vi affliggo....

GON. Davvero, mia cara, sono penetrato....

SCENA XVI.

LA SIGNORA DI SAULIEU, e *detti*.

SIG.ª SAU. Oh! perdono..... vengo a darti la buona sera, figlia mia.

GON. Di già ve ne andate?

SIG.ª SAU. Sì... ho un' orribile emicrania.... Buona sera, figlia mia.... Dov' è Elena?... (*a Gontrano*) Che cosa ne avete fatto!... Ell' era poco fa con voi in giardino... vi ho seguito... e poi vi ho perduti di vista. (*Camilla sembra sorpresa, ed ascolta con ansietà*).

GON. Vi siete ingannata, cara suocera.

SIG.ª SAU. Come, ingannata? Voi non eravate con Elena in giardino saranno tre minuti... Ho riconosciuto la sua mantellina.... gliel' ho data

io.... e poi.... e poi, insomma la trattavate molto paternamente, mi pare!... (*movimento di Camilla; ella osserva verso il fondo*).

Gon. (*turbato*) Ah! sì, perdonate... non sapeva dove avessi la testa.... ero distratto... mia moglie stava dicendomi delle cose assai dolci.... Buon Dio! sì! ho fatto con Elena un giro nel boschetto... e poi l'ho ricondota nella sala da ballo.... credo che balli, adesso.

Sig.ª Sau. Procurerò di vederla passando... a rivederci, miei cari. Continuate pure. (*parte*).

SCENA XVII.

Camilla, Gontrano, *poi* La Signora Dumesnil.

Gon. (*prendendo la mano di Camilla.*) Ah! non posso perdonare a vostra madre l'averci interrotti.... Mi dicevate?....

Cam. (*ritirando la sua mano di Gontrano gl'indica la signora Dumesnil che comparisce sull'alto della scala coperta da una mantellina rigata d'oro, che fu veduta sulle spalle d'Elena al principiar dell'atto*). Osservate!

Gon. (*confuso*) Che cosa?

Cam. Osservate!

Gon. Camilla, vi assicuro....

Cam. (*andando incontro alla signora Dumesnil*) Siete voi, cara signora.... da lontano vi prendeva per mia figlia.... Questa mantellina...

Sig.ª Dum. È la sua.

Cam. (*con un gesto d' ira dolorosa, guardando Gontrano*). Ah!

Sig.ª Dum. Si compiacque di prestarmela per prender aria un momento... Vado a restituirgliela... Oh Dio! come mi guardate coi vostri begli occhi!... Sapete che mi fate paura... ecco... sono certa che arrossisco!

Cam. Avete ragione!

Seil. (*comparendo a sinistra*) Perdonate, signora, reclamo quel valzer che vi piacque d' accordarmi....

Sig.ª Dum. (*confusa*) Vengo, signore, vengo... (*prende il braccio di Seillanes ed esce con lui*).

SCENA XVIII.

Camilla, Gontrano.

Cam. (*appoggiandosi ad una sedia*) Voi mi uccidete, Gontrano.

Gon. Orsù, Camilla, rimettetevi... Avvi qui un fatale abbaglio... voi avete diritto ad una spiegazione... ed io ve la darò tosto che avrete il sangue freddo necessario per udirla.

Cam. Una spiegazione, oh Dio! ma io non ne voglio! Che cosa pretendete di spiegare? Sono oramai dieci... quindici anni... che ho il cuore infranto, torturato, oltraggiato dalla vostra indifferenza, dal vostro superbo spregio, dai vostri insolenti trionfi.... sono quindici anni

che calpestate i vostri giuramenti, la vostra fede, l' onore, tutto!... che mi trattate, come un mobile dimenticato in un angolo della vostra sala... e voi credete che una spiegazione... un detto ... una menzogna!... possa farmi obbliare tutta questa esistenza di miseria, possa soffocare il grido d' indignazione... che finalmente mi sfugge!... Ebbene, no! non è più tempo! Non voglio ascoltar nulla! non credo più nulla!... Sappiatelo... Non ne posso più!...

Gon. Camilla, badate a voi!... in quanto al presente... avvi un abbaglio, ve lo ripeto ... un abbaglio che spiegherò.... Ma quanto al passato, poichè ne parlate, potrei aver qualche cosa a rispondervi e credo d' essermi rassegnato con esurberante compiacenza a quella parte ridicola che la vostra mania di rappresentar quella della vittima mi aveva imposto agli occhi del mondo!... Fu convenuto, mercè i vostri languori, che io aveva ricevuto dal cielo un cuore ed una mente rozzi, volgari, incapaci di sollevargli sino alla sommità delle vostre aspirazioni ideali! Bene! Non mi sono lagnato! Ho subito senza mormorare i motti ironici, gli spregi velati, le preziose doglianze dei vostri compassionevoli amici..... Ma infine, voi almeno, sapete, e non dovreste dimenticare che se ho usato, in una certa misura. della mia indipendenza, voi me l' avevate restituita.... sì, formalmente e quasi oltraggiosamente restituita!

Cam. Ah! quand' io ve l' ebbi restituita, voi l' avevate già ripresa!.... In quanto poi all' accetta-

re la parte servile che un padrone si compiace di riserbarci dei suoi affetti, altre possono avere codesta bassezza.... io, non mai! Il mio cuore valeva quanto il vostro! Io lo voleva tutto intero, altrimenti nulla!.... Sinora almeno avevate rispettato la mia casa, rispettati i miei occhi... Ma questo, o Gontrano, oltrepassa le mie forze..... Io non lo soffrirò...... Me ne andrò...... domani mi ritirerò da mia madre.

Gon. Quest' è una pazzia, povera donna... Voi parlate di cose che ignorate... Voi non vi ritirerete da vostra madre... perchè non lo potete... perchè è questa una libertà che non avete.... e che io non vi accorderò!

Cam. E se io vi costringo?

Gon. Costringermi?... Ah! una minaccia?... Ebbene... Provatevi! (*parte*).

SCENA XIX.

Camilla *sola, poi* Trevelyan.

Cam. (*abbandonandosi sopra una sedia, e coprendosi il volto con ambe le mani, prorompe in singhiozzi.*) Oh Dio! oh Dio! (*Trevelyan comparisce dal fondo a destra*).

Tre. (*fermandosi a lei dinanzi*) Camilla?

Cam. Voi! siete voi!. . (*ella si alza bruscamente, poi invitandolo con un segno ad allontanarsi*) Ah! andate, andate!... sono pazza! andatevene! (*ri-*

cade seduta) Andate! Del resto anche voi mi mancate di fede! la vostra presenza, qui, in questo momento è uno spergiuro!

TRE. Io obbediva... partiva... Passando dinanzi alla porta di questo giardino, ho pensato che potevo vedervi ancora un' ultima volta... se vi avessi veduta felice, sorridente, sarei già lungi da voi per sempre... Vi ho veduta piangere... eccomi!

CAM. Lasciatemi!

TRE. Camilla... Ov' è la felicità, ov' è la calma, ov' è la pace dell' anima che voi volevate serbare, che io doveva rispettare?... Voi non le avete! Oimè! io non son quello che posso darvele, il so! ma so bene che io v' offro almeno delle sofferenze divise, una infelicità raddolcita da un' infinita tenerezza; so esservi qui, a' vostri piedi un cuore pronto a vivere od a morire con gaudio per voi!... Camilla, non lo respingete!

CAM. (*allontanandolo dolcemente col gesto*) Ma infine quando vi amerei? Potete voi credere che io soffra, che io divida le effusioni d' un amore colpevole... qui... in questa casa... (*alzandosi*) presso di questo sacro focolare ove ho giurato di vivere da moglie onesta... ove aveva serbato mio giuramento senza mancarvi un solo istante.... prima di questo momento fatale!... No! voi nol credete! non lo potete sperare! (*Gontrano comparisce dal fondo*) Ebbene! che chiedete da me? Ah! andate! Di nuovo ve ne supplico! Voi non sapete.... io stessa non so a quale abisso io possa trascinarvi,... in questa vertigine che mi travia!....

TRE. Come! è per me... per me che temete.., Camilla!

GON. (*afferrando Camilla per il braccio e respingendola con violenza sul dinanzi della scena*) Rientrate nella sala! (*a Trevelyan*) Sono con voi, signore!

SCENA XX.

GONTRANO *e detti.*

CAM. (*smarrita*) Che! cosa dite!.... che debbo fare... Non capisco...

GON. Rientrate nella sala... Entrate là, vi dico! ritornerete fra poco, se vorrete!... (*la spinge alla porta, chiude l'uscio, e ritornando con impeto verso Trevelyan*) Quanto a voi, signore, se non volete ricevere da me un guanto sulla faccia!... (*si strappa un guanto e fa il gesto di gettarglielo in faccia*).

TRE. (*con forza trattenendolo*) Non proseguite!..... Basta!.... Fermatevi!

GON. Va bene..... ed ora, signore, se avete briciola d'onore, voi mi provocherete qui pubblicamente in modo da trarre ognuno in inganno.

TRE. Tutto quel che vorrete...... Ma quale pretesto?.....

GON. M'incarico io del pretesto..' Basta che mi secondiate. (*Gontrano si reca in fondo alla scena come per riprendere calma poi scorgendo Seillanes e Dumesnil che passeggiano nella galleria del fondo, li chiama ridendo:*) Ah! ah! Seil-

lanes! Dumespil, venite... venite in mio ajuto! Si provoca lo *Sport*... qui, a me i dilettanti di cavalli!

SEIL. Bah! e chi mai!

GON. (*con un'allegria febbrile*) Qui, il signor Trevelyan... che mi dice ridendo delle cose terribili.

TRE. (*sorridendo*) Oh! terribile... (*in piedi presso la tavola*).

GON. Certamente..... Io invitai il signor Trevelyan ad accompagnarvi dopodomani a La Marche... Cercava di trascinarlo nei nostri gusti, nei nostri piaceri che un uomo come lui onorerebbe prendendovi parte.... Ma non vuole... Ha per le corse, per i cavalli, per lo *sport* insomma, una ripugnanza invincibile.... Attraverso la sua cortesia, intravvedo che queste occupazioni che ci dilettano gli sembrano un poco..... puerili.

TRE. Oh! non ho detto questo!... Soltanto quando di simili esercizi si forma il più importante affare della vita, mi pare che se ne esageri un poco il merito e la gravità... Per me quando veggo appiedi della tribuna quei piccoli signori che si agitano, con una carta al cappello, con aria d'importanza, affacendati, ridicoli.....

SEI. Oh! diavolo, ma....

DUM. Ditemi un poco...

GON. (*trattenendoli*). Permettete! — Signor Trevelyan! voi dimenticate che fra questi piccoli signori ve n'ha di grandi!

TRE. Mi pare, o signore che questo sia un prende-

re molto seriamente una facezia!... (*alcuni invitati, attirati dal romore della disputa, si radunano alla porta e nel fondo*).

GON. Egli è, o signore, che questa facezia non è nuova alle mie orecchie... So che ci si accusa di non essere buoni a nulla fuori di un campo di corsa o d' una scuderia.... A lungo andare ciò riesce penoso! Si dovrebbe ricordarsi che più d' uno fra noi ha saputo passare senza svantaggio dall' ipodromo nelle sale, nei consigli, e sul campo di battaglia!... che non è assolutamente necessario, per aver diritto al titolo d' uomo serio e distinto, di camminar sempre nel mondo con un portafoglio ideale sotto il braccio, di portare la maschera solenne d' un diplomatico.....

TRE. (*Interrompendolo con violenza*) La maschera!... Finalmente o signore, la maschera d' un diplomatico meglio s' adatta ad un uomo... che la casacca d'un jockey!

GON. (*innoltrandosi verso di lui*) Signore!

SEIL. Signori!.... Andiamo.... avete torto tutti e due!

DUM. Voi il primo, Gontrano, ve ne assicuro!

GON. Sia! signore.... io sono in casa mia.... l' ho forse troppo dimenticato... Vogliate ricevere le mie scuse...... ma attendo altressì le vostre.....

TRE. Signore..... sebbene diplomatico..... quando sono oltraggiato, non ricevo scuse..... e sopratutto, non ne faccio!.... (*saluta*) Signori! a rivederci! lo spero! (*parte dal fondo*).

GON. Potete contarvi, o signore...

CAM. (*smarrita entra dalla sinistra; trascina seco Achille e sembra supplicarlo d' intromettersi; esclama:*) Gontrano! (*poi cade svenuta*).

GON. Ah! povera donna!.... Chiamate sua figlia.... chiamate...

ELE. (*accorrendo a sua madre*) Ah! madre mia!

GON. Signori, ve ne supplico quanti siete, non una parola dinanzi a questa fanciulla!

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

QUADRO PRIMO.

Camera da letto di Camilla.

Alcova in fondo. — Poltrona a destra. — Porta a destra. — Finestra a sinistra. — Lume accesa sul cammino.

SCENA PRIMA

CAMILLA, ELENA, *una cameriera.*

Camilla è sdrajata sulla poltrona; sonnecchia. Elena è curvata verso di lei.

ELE. *(alla cameriera che tiene un bicchier d' acqua sopra un vassojo)* Mi pare che si svegli?
Camer. Pare anche a me, madamigella.
CAM. *(mormorando a bassa voce)* Madre mia! allontanate quei fiori che mi fanno male! *(la cameriera parte ad un cenno d' Elena).*

SCENA II.

CAMILLA, ELENA.

ELE. *(inginocchiandosi presso di sua madre)* Mia cara madre!

Cam. (*svegliandosi penosamente*) Chi mi chiama? Che c' è? Chi è qui? Sei tu, carina?

Ele. State meglio, non è vero? Questo sonno vi ha calmata?

Cam. Sì ..,. questo sonno ... come? Perchè mai mi trovo qui? (*si dirizza a poco a poco, poi, risovvenendosi ad un tratto, si alza, e traendo Elena bruscamente a se*) Dov' è tuo padre! dimmi!

Ele. È rimasto nella sala a congedare gli ultimi invitati ... verrà fra poco.

Cam. Verrà fra poco, sì ..... (*guardandola*) Che è dunque accaduto, figlia mia?

Ele. Madre mia, vi è venuto male ... fu stanchezza, senza dubbio.... poi ritornando in voi stessa, vi siete addormentata .....

Cam. E tu non hai veduto nulla laggiù ... nulla udito di straordinario?

Ele. Nulla ...

Cam. (*traendola a se ed abbracciandola con una specie di violenza*). Mia povera fanciulla!.... ed eri tu che mi custodivi ... che mi vegliavi .... povero angelo.

Ele. Ah! ho avuto tanta paura quando vi ho veduta qui, senza moto ... tutta pallida, fredda... Oh Dio! non so dirvi quali idee mi attraversassero la mente .... Mi ricordava che un momento prima io aveva riso delle vostre sofferenze ... che voi mi avevate chiesto se vi amassi, e che io aveva risposto così aspramente.... mi pareva che mai .... Ah! desiderava tanto di vedervi risvegliata per dirvi che vi amo! Oh! si, sono pazza, sono una fanciulla, ma vi a-

mo..... vi amo assai .... perdono! perdono! (*le bacia le mani*).

Cam. Ah! non dirmi questo, adesso, poverina!

Ele. Perchè?

Cam. Che so io? So io forse ciò che sta per accadere?... se ti rivedrò giammai!

Ele. Madre mia! che dite mai?... Non vi comprendo... ma mi agghiacciate il cuore!

Cam. No... non è nulla... sono ancora agitata, vedi... non so neppur io quel che mi dica... ho bisogno d' una buona notte...... d' un buon riposo..... Va, mia cara, va, lasciami, te ne prego.

Ele. Mi mandate via?

Cam. Sì, ti mando via... va, va... addio... fa bei sogni... a domani... Addio! (*la conduce sino alla porta, poi, al momento di lasciarla l' abbraccia teneramente.*) Va! (*Elena parte*)

SCENA III.

Camilla, *sola.*

È vero.... non so se la rivedrò!... Che accade? che sta per accadere?... Oh Dio! perchè mi sono io risvegliata? Non reggo a tanti orribili pensieri che si ammassano nella mia mente! (*fa alcuni passi*) Oh Dio! sorge di già il giorno? (*solleva la cortina della finestra*) No... è notte.... nera notte... Ma che? sarebbe mai possibile? Sono io... io che qui mi trovo.... ed è a me che ciò accade... a me

poc' anzi così felice! così tranquilla.... ed ora sono ad un tratto minacciata di perdere... tutto.... onore... famiglia.... figlia... tutto! ed è per me che sta per iscorrere il sangue! Ah! è tanto da far diventar pazza, in verità, ed io sento.... sento che impazzisco. Oh! quale punizione!.... (*si abbandona sulla poltrona, poi rialzandosi ad un tratto*) Ma è dessa giusta? l'ho io meritata? che ho dunque fatto?.... Ah! sì, certamente, sono colpevole!..... Ma è troppo!... è troppo soffrire! (*cade in ginocchio a mani giunte*) Oh Dio! Dio di giustizia e di bontà! voi cui è soltanto palese la mia vita, i miei pensieri, il mio cuore... voi che vedete quel ch' io soffro..... voi almeno, mio Dio! abbiate pietà! perdonate a questa povera creatura!... (*piange. Gontrano comparisce dal fondo. Camilla si asciuga le lagrime e sorge con dignità*).

SCENA IV.

CAMILLA, GONTRANO,

GON. Eravate in ginocchio, signora...
CAM. Dinanzi a Dio... non già dinanzi a voi!...
GON. (*con ira repressa*) Camilla, prima di passare la soglia di questa camera, io ho raccolto.... e con quale sforzo di coraggio, Dio il sa!.... tutta la mia ragione... tutta la mia calma.... tutto il mio sangue freddo... Deh! non me li fate perdere!

CAM. Ma perchè siete entrato? Chi vi ha chiamato? Che venite a far qui, insomma?

GON. Ora ve lo dirò.

CAM. Ah! lo so! Voi venite, non è vero, a curvarvi crudelmente sull'abisso che avete aperto per vedere dibattersi nell' estrema ambascia la disgraziata che vi avete spinta!

GON. Orsù, io non accuso.... non accusate!

CAM. Io sono colpevole, lo so..... lo diceva a Dio poc' anzi ... ma l' ultima voce al mondo che ha il diritto di sorgere contro me, è la vostra.

GON. Camilla, non mi provocate! quand'anche aveste al fianco vostro per difendervi... la giustizia, la stessa verità.... il che io nego.... voi avete dinanzi a voi, non lo dimenticate, un uomo crudelmente offeso .... avete dinanzi a voi una di quelle collere terribili.... selvaggie.... che non conoscono nulla... che non calcolano nulla, che fanno salire agli occhi una nube di sangue... una tal collera, o Camilla, contro la quale non avvi giustizia, non verità, non leggi sulla terra, non angeli nel cielo che possano proteggervi un solo istante..... se osaste sguinzagliarla in questo cuore..... ch' essa divora!

CAM. Ah! che volete ch' io tema, gran Dio! la morte? Ma la morte in questo momento sarebbe un benefizio! non penserei più! non sentirei più la follia agitarsi nel mio cervello!... Ah! chi mi libera dai miei pensieri? Voi, voi stesso, toglietemi per un' ora soltanto cotesta

soma, e voi stesso, sì, vi benedico...... vi perdono!

Gon. (*afferrandole il braccio con violenza*) Perdonarmi! siete voi che parlate di perdonare..... disgraziata! Ah! non provocatemi... ve ne prego... ve ne supplico... Basta! (*con voce calma*) Sedete! (*Camilla si abbandona sulla poltrona; freddamente dopo una pausa*) Io era venuto, o Camilla, per fissare d' accordo con voi le disposizioni che ci sono imposte dalle circostanze. Una volta almeno nella nostra vita, procuriamo d' intenderci. Ne è tempo. Vorrei risparmiarvi delle allusioni, delle immagini che possono esservi dolorose.... È però necessario che siate istruita della verità. Del resto dovreste presentirla. Oggi, fra qualche ora, un duello deve aver luogo.

Cam (*sottovoce*) Dio!

Gon. Se questo duello non mi deve esser fatale, ecco le condizioni che io vi espongo: affinchè il mondo continui ad ignorare la causa reale del medesimo; onde salvare l' onor del mio nome, del vostro, del nome di vostra figlia, desidero che noi non cessiamo di vivere sotto il medesimo tetto, sebbene d' ora innanzi noi siamo in egual modo stranieri l' uno all' altra come se l' intervallo di due mondi ci separasse.

Cam. (*dolorosamente*) D' ora innanzi, e già da tanto tempo!

Gon. Sia! lo sforzo che vi domando vi riescirà meno penoso. Per me lo troverei al dissopra del mio coraggio: questa vita di dissimulazione e

di infingimento, questo supplizio di tutti i giorni, di tutti gl'istanti, sorpasserebbe le mie forze se non dovesse avere un termine, ed un termine prossimo. Il giorno infatti in cui Elena sarà maritata, noi potremo, senza destare i sospetti del mondo e sotto il pretesto di qualche collisione d'interessi, compiere la nostra intera separazione. Voi vi ritirerete presso vostra madre. Accettate questo progetto?

Cam. Sì, signore.

Gon. Va bene. — Ora bisogna parlare dell'altra alternativa. Se io non sopravivessi a questo duello....

Cam. Ah! di grazia!

Gon. Serbate la vostra calma. Vedete che io serbo la mia. In questo caso troverete giusto che io mi preoccupi dell'avvenire di mia figlia.

Cam. Oh Dio! voi non pensate?....

Gon. Aspettate. Se ho bene inteso se ho ben compreso il vostro linguaggio di poco fa, al cospetto di quell'uomo.... voi potete ancora abbracciare vostra figlia senza arrossire? (*Camilla lo guarda in faccia con dignità*) Va bene. Ve la lascio.

Cam. Ah!

Gon. Non vi farò l'ingiuria di raccomandarvi d'educarla onesta fanciulla, onesta donna. Ciò che vi domando (*con emozione repressa*) è di rispettare nel cuore di quella fanciulla la memoria di suo padre — di non posare la vostra mano sulle labbra o sugli occhi di lei, quando una preghiera od una lagrima ne usciranno al mio indirizzo.

Cam. (*alzandosi e singhiozzando*) Oh! lo giuro! lo giuro!

Gon. (*respingendo la sua mano*) Ricevo il vostro giuramento. — Ciò è quanto aveva a dirvi. Ora vi lascio. (*si allontana*)

Cam. (*vedendolo prossimo ad uscire, con un grido d'ambascia*) Gontrano!

Gon. Che volete da me?

Cam. Nulla! — (*Gontrano parte. Camilla si precipita verso la porta, e cadendo a ginocchio, colla fronte a terra, singhiozza. — Cala il sipario*).

FINE DEL PRIMO QUADRO

QUADRO SECONDO.

Spianata in un bosco.

SCENA PRIMA

GONTRANO, ACHILLE, *Primo Testimonio, ch'entrano dalla sinistra.*

GON. Ancora nessuno!

ACH. (*guardando l' orologio*) Abbiamo alquanto antecipato.

GON. Signori, siete voi ben certi che non vi sia possibilità di sbaglio circa al luogo del ritrovo?

ACH. Nessuna. Mi sono perfettamente inteso col signor di Seillanes. Del resto, siccome tutti questi crocicchi si rassomigliano, vado, per maggior sicurezza, ad aspettarli all' estremità della strada.

I.° TES. Permettetemi, o signore, di risparmiarvi questo incomodo... Ve ne prego.

ACH. Vi ringrazio, signore. (*il testimonio s'allontana a destra*).

SCENA II.

GONTRANO, ACHILLE.

GON. (*guardando l'orologio*) È vero, abbiamo antecipato. Ascolta Achille, per ogni evento, fam-

mi il piacere di prendere questa chiave... la chiave del mio guardacarte .... L' ho meco e ciò basta, ma tuttavia preferisco dartela.

ACH. Non hai altro?

GON. No.

ACH. Giacchè mi fai questo discorso... dimmi... hai veduto alcuno prima di uscir di casa?

GON. Ho abbracciato mia figlia.

ACH. E lei?..... Non hai nulla a dirmi per Camilla?

GON. Nulla.

ACH. Ne sei sicuro?

GON. Nulla, te lo ripeto.

ACH. Gontrano, tu lo indovini.... Io non rimango al certo ingannato dal pretesto di questo duello: so tutto... Oh! tranquillizzati... Ma poichè il caso ci accorda questi pochi istanti mi permetti di parlarti da uomo a uomo, da fratello a fratello? Me lo permetti?

GON. Te lo permetto..... Ma so già quello che mi dirai.... ed è affatto inutile... Cosa vuoi? È una sventura, ma che perciò? e poi? Quando l' avessi provocata, questa sventura, quando pure avessi avuto dei torti — e n' ebbi, uno almeno, reale, e fu d' introdurre in casa mia, presso di mia figlia, cedendo ad una folle attrattiva, una famiglia di persone sospette, ebbene! e poi? Ne sono forse meno offeso? Il mio onore grida forse meno? Devo forse perciò andare a stender la mano all' uomo che m' ha offeso ed aprire le braccia alla donna che m' ha tradito?.... È questo forse quello che vuoi? Via, parla!

ACH. (*con gravità*) Ah! tu sai bene non essere ciò

quello che io ti ho domandato! Appartengo al pari di te a questo mondo... ne ho le idee, i sentimenti, buoni o tristi..... ne conosco le leggi! Non dimentico però, e non temo di rammentare in questo momento ad un cuor fermo come il tuo che al di sopra delle leggi del mondo altre ve ne sono che è pure opportuno l' ascoltare .... Ebbene! quando fai tutto per l' onore, non farai tu nulla per la giustizia?

Gon. Ma insomma, io non so che cosa tu chieda da me.

Ach. Non credi forse, o Gontrano, che faresti una nobile azione, un' azione che appagherebbe la tua anima, sollevandoti al di sopra del tuo risentimento, per quanto ei sia legittimo, non vedendo per un momento in colei che t' offese che una sventurata...... che soffre crudelmente...... al di là forse di quanto è giusto...... dirigendole, a quella povera colpevole, una parola..... una sola parola, non di perdono, ma di bontà, d' equità.... una parola che cadrebbe come dal cielo.... su quel cuore affranto.... (*gli porge un foglio lacerato dal suo portafoglio*) Quest' azione sarebbe generosa! sarebbe grande! Una sola parola!

Gon. (*che ha preso il foglio esitando, sembra lottare un momento, poi alzandosi tutto ad un tratto*) Non posso! (*nello stesso momento, Trevelyan comparisce a destra seguito dai due testimonj uno dei quali porta alcune spade e da Seillanes che reca una cassetta di pistole*).

SCENA III.

GONTRANO, ACHILLE, TREVELYAN, SEILLANES, *i due testimonj. Tutti si salutano con gravità.*

TRE. Mi rincresce, o signore, d' essermi fatto aspettare. Signori, quando verrete !

SEIL. Perdono ! (*a Achille*) Signore, se dietro l' invito formale di Gontrano, e perchè molesti indugi fossero evitati, ho accettato l' incarico di servir da padrino al signor Trevelyan, ciò fu perchè sperava siccome spero tuttora, che i nostri comuni sentimenti faciliterebbero, una riconciliazione che fosse veramente conforme alla ragione del pari che all' onore. Una disputa così futile come quella di cui noi tutti fummo testimonj non potrebbe giustificare un' effusione di sangue..

ACH. Sono precisamente del vostro parere, o signore ; sapete però quali ostacoli abbiamo finora incontrato....

TRE. (*ad uno sguardo di Gontrano*) Signori, voi fate , senza dubbio, il dover vostro ! Ma una riconciliazione sul terreno non potrebbe convenire, voi lo comprenderete , nè al signor di Vardes nè a me.

GON Avete inteso, o signori.

SEIL. Permettetemi almeno, o signori, d' insistere affinchè le condizioni del duello sieno modificato in un senso meno rigoroso ; abbiamo recato delle spade ...

GON. Il Signor Trevelyan ha scelto la pistola.... non veggo la ragione....

TRE. (*ad uno sguardo di Gontrano*) Persisto nella mia scelta.

ACH. (*si ritira alquanto indietro con Scillanes, e sembra prendere alcune disposizioni coi testimonj intanto che Gontrano e Trevelyan si levano i vestiti; poi ritornando ad essi:*) Non ci resta dunque o signori, che a rammentarvi le condizioni del duello: voi vi collocherete alla distanza di venticinque passi. Al segnale che io vi darò, v' avanzerete l' un verso l' altro, e farete fuoco a piacere, senza però oltrepassare i limiti che vi saranno determinati.

GON. Va bene.

TRE. Siamo intesi.

SEIL. (*accennando alle spade collocate dai testimonj obbliquamente alla distanza di tre o quattro passi*) Signori, ecco i limiti. (*frattanto Seillanes e l' altro testimonio hanno caricato le pistole.*)

ACH. (*presentando le pistole*) Ecco le armi, signori. (*Trevelyan e Gontrano prendono le pistole*) Favorite collocarvi al vostro posto! (*Gontrano stringe la mano d' Achille, Trevelyan quella di Seillanes, poi entrambi si allontanano e vanno a collocarsi ad alcuni passi di distanza in linea diagonale, preceduti dai due testimonj che contano i passi. Trevelyan scomparisce per un momento dietro le quinte a destra. Gontrano resta in vista nel fondo a sinistra. I testimonj di Trevelyan si collocano all' angolo della scena a sinistra, quelli di Gontrano nel fondo a*

destra) A voi, signori. (*si vede Gontrano avanzarsi, colla pistola sollevata. Trevelyan comparisce a destra, diretto verso di lui; si avanza sino al limite e fa fuoco; Gontrano vacilla, la pistola gli cade di mano, e il braccio destro ricade inerte: Achille in atto di avanzarsi*) Dio! amico!

GON (*con voce ferma*) Non vi movete! Non è nulla! (*raccoglie la pistola colla mano sinistra, si rimette in cammino e s' avanza sino al limite. Prendendo di mira Trevelyan, sembra esitare un momento, poi gli dice con voce sorda, guardandolo in faccia*) Signore, vi dono la vita!

TRE. (*con forza*) Signore, tirate!

GON. Signore, non tirerò... sono irremovibile... (*si avanza mentre Seillanes si avvicina a Trevelyan. Achille interroga Gontrano con interesse, e gli getta il soprabito sulle spalle*) In verità, l'origine di questa disputa è troppo lieve perchè abbia a seguirne morte d' uomo. (*sorridendo*) Basta, ed è anche troppo, che sia stato versato sangue..... D' altronde, io era l' offensore..... sebbene involontario. Tutto dunque è per il meglio. Signor Trevelyan, se non vi stendo la mano, ciò avviene perchè voi me ne avete tolto la libertà.

TRE. (*salutando*) Signore! (*s' avvicina a Gontrano*) Credetelo, o signore, porto meco da questo luogo un eterno rimorso.

ACH. (*a Gontrano con sollecitudine*) Amico, soffri molto?

GON. (*sorridendo*) No, non è nulla! (*saluta Trevelyan e i suoi testimonj*) Signore!..... A rive-

derci, Seillanes! (*Trevelyan e i suoi testimonj si ritirano a destra*)

ACH. (*al primo testimonio*) Signore abbiate la bontà di far venire la carrozza. (*il primo testimonio s'allontana. — A Gontrano che si è seduto sul tronco d' albero a destra.*) Davvero..... non soffri molto, amico?

GON. Orribilmente! (*accennando il braccio, quindi il cuore.*) Qui .... e qui.

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

Casa di campagna del conte di Vardes.

Sala d'estate che comunica col parco. — Tre porte nel fondo. — Porta laterale a destra.

SCENA PRIMA.

Gontrano, Seillanes, Elena, La Contessa, Camilla, La Signora di Saulieu, *nel fondo.* — *Camilla è seduta a destra, e lavora. Elena, seduta dinanzi ad una tavola, disegna sulla pagina d' un album. Seillanes in piedi dietro di lei. La contessa lavora a maglia. La signora di Saulieu è in piedi dinanzi a un pianoforte squadernando una partitura. Gontrano, seduto a sinistra, legge un giornale.*

Ele. (*senza sollevare gli occhi*) Signor di Seillanes, sapete che m' incomodate.

Seil Cosa volete, signorina? Sono ammaliato!

Ele. M' incomodate in sommo grado... perchè non prendete un libro? Qualche tempo fa vi eravate dedicato di nuovo alla lettura?

Seil. Non l' ho già abbandonata, madamigella; anzi quello che in sulle prime non era che un gusto... ora è una passione.

Ele. Ma se non vi vedo mai a leggere.

SEIL. Leggo di notte madamigella, nel silenzio delle notti.

ELE. Ah!... Ecco..... il mio segno... ed ho finito.

SEIL. Oh!... superbo.... ammirabile!

ELE. (*alzandosi, avvicinandosi a sua madre e recandole un album*). Volete vedere, madre mia?

CAM. Benissimo, figlia mia, va a farlo vedere a tuo padre.

ELE. (*avvicinandosi a Gontrano*) Volete vedere, padre mio?

GON. In verità, molto bene... Fa progressi sorprendenti, non è vero Camilla?

CAM. Sorprendenti, mio caro.

ELE. (*piano a suo padre*) Sapete che vi ho chiesto un' udienza segreta?

GON. Fra poco... A proposito, chi è che ha veduto Achille stamane?

ELE. LA CON. e LA SIG.ª DI SAU. (*tutte ad un tempo*) Gli ho dato una piccola commissione.

GON. (*ridendo*) Povero giovine! Mi pare che si abusi non poco della sua compiacenza!

LA CON. È un render servizio a lui... non sa che fare del suo tempo... (*Achille comparisce dal fondo, recando sotto il braccio tre scattole di cartone.*)

SCENA II.

ACHILLE *e detti.*

ACH. Ecco il vagone dei bagagli! Buon giorno, signor... (*alla signora di Saulieu*) Signora, ecco la berta desiderata.

SIG.ª SAU. Grazie, mio buon Achille.

ACH. Signora, ecco le vostre maniche.

LA GON. Vi sono obbligata, signor Achille.

ACH. Madamigella, eccovi i campioni di lana.

ELE. Grazie, cugino, è appunto quello che desiderava.

ACH. Si è fatto colazione?

SIG.ª SAU. Non ancora! sono appena le dieci... Abbiamo tutto il tempo di fare il giro del parco.... Favoritemi il braccio, un po' d'esercizio vi ecciterà l'appetito.

ACH. Un po' d'esercizio? ne ho già fatto troppo.... Del resto, cara signora, mi stimo assai fortunato...... (*le offre il braccio, ed esce con lei dal fondo*).

SEIL. (*alla contessa*) E voi, signora, mi permettereste d'offrirvi il mio braccio?

LA CON. (*alzandosi*) Volentieri, signore.

SEIL. (*da se*) È dura! ma bisogna impadronirsi della posizione! (*esce colla contessa dal fondo*).

GON. (*a sua figlia, a parte*) Ho da dir due parole a tua madre: Quand'ella sortirà, verrai tu.

ELE. Va bene. (*esce da una parte laterale*).

SCENA III.

GONTRANO, CAMILLA.

CAM. (*avvicinandosi*) Avete a parlarmi?

GON. Sì... Elena mi chiede un colloquio particolare. Non è difficile indovinare l'oggetto della sua confidenza. Si tratterà di matrimonio.

CAM. Sono del vostro parere.

GON. Sapete che ho risoluto di non oppormi alla sua scelta, quand' anche non fosse ciò che potrei desiderare. Possiamo dunque considerare siccome prossimo il matrimonio di nostra figlia, ed è quindi venuto il momento da ricordarvi le convenzioni che furono stabilite tra noi sei mesi or sono.

CAM. Non ho nulla dimenticato.

GON. Questo matrimonio sarà seguito dalla nostra separazione. Su ciò siamo d' accordo. Avete prevenuta vostra madre?

CAM. No.

GON. Sarà forse meglio lasciarle come ogni altro, credere il pretesto ed ignorar la causa. Questa è, almeno la condotta che io terrei verso mia madre. Voi farete quello che a voi piacerà. Questo è quanto aveva a dirvi. (*la saluta del capo. Camilla esce dalla destra*).

SCENA IV.

ELENA, GONTRANO. *Gontrano fa qualche passo in aria pensierosa. Elena entra dalla sinistra timidamente.*

GON. (*prendendo sotto il braccio la mano d' Elena*) Ebbene! t' ascolto.

ELE. (*turbata*) Padre mio ....

GON. Non osi! T'ajuterò io. Tu ami qualcheduno... Va benissimo. Vuoi maritarti. Acconsento. Vuoi

sposare il signor di Seillanes. Sia! Ebbene! che? non sarebbe forse questo?

ELE. Vi domando perdono, padre mio.... anzi..... eccettuato però....

GON. Eccettuato?

ELE. Eccettuato il nome, padre mio.

GON. Come il nome? Non è Seillanes quello che vuoi sposare?

ELE. No, padre mio.

GON. E chi mai?

ELE. L' altro.

GON. Qual' altro?.., Achille?

ELE. Se così vi piace, padre mio.

GON. Bah! Non t' inganni, eh?

ELE. No.... non acconsentireste forse più?

GON. Al contrario, ragazza mia..... ne ho molto piacere... Me ne congratulo teco di tutto cuore... anzi non osava sperare... Ma, dimmi un poco, quali ragioni hai per isposare Achille?

ELE. Oh! mille ragioni, padre mio! Prima di tutto, è un uomo eccellente, un' anima impareggiabile, uno spirito originale ed attraente... poi, l' amo.... e poi, sia detto tra noi, padre mio, credo che ciò gli farà piacere!

GON. Lo credo io pure, mia cara... Ma vediamo... questa scelta dimostra una singolare rivoluzione nelle tue idee... Che cosa è dunque accaduto nel tuo piccolo cervello da sei mesi a questa parte?

ELE. Ma! non lo so nemmen' io. Non riconosco più me stessa. Credo che mia madre sia colpevole di questa metamorfosi.

GON. (*con attenzione*) Tua madre?

ELE. Sì, da quel tempo ella si è tanto occupata di

me... Ecco! dopo di quella sciagura che vi ha tenuto per tanto tempo obbligato al letto... Pareva che la sua affezione per me come per voi ne fosse raddoppiata ..... Ella non m'ha più lasciata.... mi ha detto certe cose... In fine, a poco a poco, sentiva che io diventava un'altra persona, che i miei gusti, i miei sentimenti, le mie idee sul mondo, sulla vita, si trasformavano .... che io era giunta a comprendere attraverso la sua anima sì nobile, sì elevata, ciò che è veramente buono, veramente bello, veramente amabile..... e finalmente un bel giorno sono giunta senza accorgermi...... ad amare.....

Gon. Tuo cugino Achille.... Hai fatto bene... e tu mi permetti di dirglielo?

Ele. Ma padre mio, riflettete... è cosa prudente? Non si sa mai.... se mi rifiutasse?

Gon. Ah! decisamente l'ami... hai timore! No, non credere ch'ei ti rifiuti... non temo resistenza che dal lato delle tue due ave, le quali professano per Achille una decisa antipatia... Eleno si servono volentieri di lui... ma non l'amano punto... dice troppo quel che pensa...

Ele. Oh! quanto alle nonne... me ne incarico io! ho un mezzo...

Gon. Come?

Ele. Dirò alla nonna di Vardes che la nonna di Saulieu non vuol saperne di questo matrimonio e viceversa... e così .... (*Achille comparisce dal fondo*) Zitto! zitto! padre mio!

SCENA V.

ACHILLE, *e detti.*

GON. Come! hai lasciato le signore!

ACH. Per bacco! m'hanno congedato! C' è il signor di Seillanes, che da qualche tempo si farebbe in pezzi per contentarle, e vi riesce; è un uomo destro e fortunato quel signor di Seillanes.

GON. (*a Elena*) Va, lasciaci.

ELE. (*piano*) Non pigliatelo troppo in fretta, andate adagio.

GON. Sta tranquilla.

ELE. (*a Achille*) A rivederci, cugino.

ACH. Madamigella..... (*Elena parte con aria di mistero*).

SCENA VI.

GONTRANO, ACHILLE.

ACH. Che succede mai a tua figlia? ha un' aria ben singolare, quest' oggi, ben misteriosa.

GON. E non senza ragione, amico mio. Mio caro Achille, i nostri vincoli sono troppo stretti e datano da tempo troppo lungo, perchè mi sia permesso di lasciarti ignorare gli avvenimenti che sopravvengono nella nostra famiglia. Ora ti confiderò il segreto; mia figlia si marita.

Ach. (*molto turbato ed appoggiandosi colla mano sulla tavola*) Ah!

Gon. Ebbene! che cos' hai?

Ach. Nulla, amico mio... sono ben contento di quanto mi comunichi... Ah! ella si marita... certamente essa lo merita.... cioè... desidero ch' ella sia felice..... e chi sposa?

Gon. Sei tu, amico mio.... se vuoi, se vuoi!...

Ach. Io! tu scherzi! Gontrano, amico.... vedi.... non va bene... questo scherzo è fuor di luogo... è anzi crudele, se devo dirti tutto... perchè insomma... ora posso confessartelo... io.., amava tua figlia.... l'adorava...... segretamente....

Gon. Segretamente, davvero? Ebbene! questo va a meraviglia, poichè ella ti sposa.

Ach. Come! davvero? sarebbe possibile?... (*Camilla ed Elena compariscono dal fondo*).

Gon. Chiedilo a lei stessa.

SCENA VII.

Elena, Camilla e *detti*.

Gon. (*a Elena*) Figlia mia, è impossibile!.... non vuol credermi!

Ach. (*guarda con ansietà Elena che gli sorride, poi afferrando la mano d' Elena*) Come! è vero? è possibile! Ebbene! sono completamente felice... ma felice! Ecco..... vedete.... ho voglia di piangere!... (*s' asciuga gli occhi. A Camilla*). Ah! mia cara amica! (*prendendo le mani d' Elena*)

Ah! cara fanciulla !.... mi trovereste ridicolo se mi mettessi in ginocchio?

ELE. No.

ACH. Ebbene ! non oso ..... ma tant' è tanto vi amo assai !

ELE. Amico mio ! (*avvicinandosi a sua madre ed abbracciandola*) Ah! quanto sono felice!

CAM. (*si trova a destra presso sua figlia ; Gontrano è in piedi a sinistra ed ascolta con crescente interesse. Achille l'osserva con ansietà*). Tu sei felice, figlia mia ? Ebbene! puoi esserlo sempre. Ciò dipende da te. Non temo di dirtelo dinanzi a colui che dev' essere tuo marito. Ciò dipende da te. Perchè noi donne, credimi, figlia mia, siamo spesso colpevoli delle nostre sventure altrettanto che dei nostri errori. Non chieder troppo alla vita .... essa è dolce, la vita... ha delle ore divine, tu già il sai... ma però non è dessa il cielo... Non esigere quindi troppo dal cuore di tuo marito... Gli uomini, i migliori, i più nobili, hanno i loro istanti di distrazione, di debolezza ... e poi, hanno i loro gusti, i loro piaceri, come noi i nostri ... e finalmente non bisogna dimenticare ch' essi sostengono la parte più grave dell' esistenza comune. Sopratutto non lasciar mai insinuarsi nel tuo cuore nè nel tuo linguaggio quell' amarezza, quell' acrimonia che appassisce a poco a poco, che distrugge ogni confidenza ed ogni intimità!... una sola parola di tenerezza può prevenire tanti dolori ! (*con molta emozione*) Insomma, non abbandonarti e Dio non ti abbandonerà mai!... Ed ora andate, andate entrambi a godere i raggi del sole ! (*Elena bacia la*

mano a sua madre e prende il braccio d' Achille. Sono entrambi per sortire.)

GON. (*facendo un passo verso di loro e trattenendo Achille*) Achille! perdono amico, mi sembra assai singolare il tener teco il linguaggio d' un padre.... è cosa nuova nella mia bocca, ma finalmente, si tratta della felicità di mia figlia.

ACH. Amico !....

GON. (*raffrenando con difficoltà la propria emozione*) Ebbene! io raccomando egualmente ad Elena le virtù che sua madre le raccomandava ... il coraggio, la bontà, la rassegnazione occorrendo.... ma tu amico, te ne prego, non mettere queste virtù a troppo forte prova. Conta su quelle, ma non abusarne. (*Camilla ascolta alla sua volta con ansietà*) Noi altri uomini, siamo un po' troppo portati a trattar d' illusioni, di chimere, di delirii, i sentimenti e le idee che un' anima delicata, come quella d' una donna, deve naturalmente concepire.... Noi siamo troppo portati a respingere, a ributtare in un cuore... che talvolta soffre ... gli slanci, le effusioni.... la cui sorgente non è forse senza nobiltà.... perchè, finalmente .... che cosa prova tutto questo? Che una donna non vive soltanto di pane, di scialli e di merletti — ch' ella ha un' anima .... e che anche quest' anima ha il diritto di vivere ... e vuol essere rispettata.... E per questo conto, Elena pure sarà una donna romantica .... lo spero .... me ne lusingo .... e te la do per tale .... (*spinge sua figlia presso Achille*) Rispetta dunque l' anima santa, l' anima altiera che ti affido! Non dimenticare giammai che quella esaltazione,

quella passione, quell' altezza d'animo.... dovessero pure importunarti in qualche istante di noncurante egoismo..... sono tesori sacri che non si disprezza, che non si oltraggia impunemente! Credimi! (*con molta emozione*) Ah! credimi, amico, la tua felicità e la sua, sono questo prezzo!

Ach. (*stringendogli la mano*) Ti credo.... conta su me!... (*prende il braccio d'Elena e s'allontana a sinistra; Gontrano li conduce sino alla porta*).

SCENA VIII.

Gontrano, Camilla.

Entrambi molto commossi rimangono un istante immobili e taciturni.

Gon. (*avvicinandosi a Camilla e toccandole lievemente la spalla*). Non posso però chiederti perdono!

Cam. (*volgendosi con un grido di gioja*) Ebbene! sono io che te lo chiedo, ed in ginocchio! (*egli l'accoglie fra le sue braccia*).

SCENA IX.

Camilla, Gontrano, La Contessa *entrando bruscamente, poi la* Signora di Saulieu *a cui Elena parla animata. Finalmente* Achille *e poscia* Seillanes.

La Con. Mi spiegherete poi, figlio mio... (*vedendo Gontrano abbracciare Camilla, si arresta*).

Gon. Che cosa, madre mia?

La Con. Stava per chiedervi per quale illusione io